

LXI.

TORNATA DI MERCOLEDÌ 8 MARZO 1893

PRESIDENZA DEL VICE-PRESIDENTE VILLA.

INDICE.

Disegno di legge:	
Provvedimenti sulle pensioni (<i>Seguito della discussione</i>):	
Oratori:	
CARMINE	Pag. 2063
SONNINO	» 2076
Interrogazioni:	
COLAJANNI NAPOLEONE, LA VACCARA, PALIZZOLO (Disordini nel collegio di Serradifalco):	
GIOLITTI, <i>ministro dell'interno</i> , (Risposta) »	2056
	2061
OTTAVI (Mostra di Zurigo):	
LACAVA, <i>ministro d'agricoltura e commercio</i> , (Risposta)	» 2053
PALIZZOLO (Istituto musicale di Palermo):	
MARTINI F., <i>ministro della istruzione pubblica</i> , (Risposta).	» 2092
RIZZETTI (Trattato di commercio con la Spagna):	
BRIN, <i>ministro degli affari esteri</i> , e LACAVA, <i>ministro di agricoltura e commercio</i> , (Risposte)	» 2054-2055
ROSSI LUIGI (Sofisticazioni del burro naturale):	
GIOLITTI, <i>presidente del Consiglio</i> , e LACAVA, <i>ministro di agricoltura e commercio</i> , (Risposte)	» 2052
VACCHELLI (Casse pensioni di vecchiaia per gli operai):	
LACAVA, <i>ministro di agricoltura e commercio</i> , (Risposta)	» 2051

La seduta comincia alle 2,5 pomeridiane.
Suardo, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente che è approvato.

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto un congedo di giorni 15 il deputato Manganaro e di giorni 10 il deputato Meardi per motivi di salute. (*Sono concessuti*).

Svolgimento di interrogazioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Vacchelli al ministro di agricoltura e commercio « per sapere se intenda presentare nel corrente mese la legge con cui favorire le casse pensioni di vecchiaia per gli operai. »

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Lacava, *ministro d'agricoltura e commercio*. Risponderò brevemente all'onorevole mio amico Vacchelli.

Il disegno di legge per le Casse pensioni di vecchiaia, fu solennemente promesso dal Ministero, e certamente, da parte mia, non mancherò di presentarlo all'approvazione del Parlamento.

Questo disegno di legge, però, come l'onorevole Vacchelli sa, non è facile, non già per l'oggetto in sé, poichè fu lungamente studiato, ma per i mezzi, che certamente non sono così facili a trovare, sebbene siano tanto necessari, per attuarlo.

Io posso assicurare l'onorevole Vacchelli che alla ripresa dei lavori parlamentari dopo le ferie pasquali, il disegno di legge sarà pronto e presentato alla Camera. E aggiungo pure che il beneficio risultante a favore dello Stato dalla prescrizione dei biglietti consorziali e già consorziali, col consenso del ministro del tesoro, sarà destinato al fondo delle pensioni per la vecchiaia.

Questo è quanto posso dire all'onorevole Vacchelli.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacchelli.

Vacchelli. L'onorevole ministro, nel rispondere alla mia domanda, ha voluto cortesemente aggiungere qualche parola per indicare i mezzi con cui intende di assistere la fondazione della Cassa pensioni di vecchiaia per gli operai.

Io prendo atto delle sue dichiarazioni per ciò che concerne i biglietti consorziali che andranno prescritti; però senza pregiudizio delle altre fonti di redditi che devono essere assegnati alla Cassa pensioni di vecchiaia per gli operai, affinchè rispondano convenientemente al loro scopo; e mi basterà indicarne uno. Una parte notevole, almeno, degli utili delle Casse di risparmio postali, furono già ripetutamente, anche nei progetti ministeriali, designati per questo scopo. L'onorevole ministro mi dice che non presenterà il progetto entro questo mese, come io avrei desiderato; ma ad ogni modo mi assicura che al riprendersi dei lavori parlamentari subito dopo le ferie pasquali, il disegno di legge sarà presentato. Io prendo atto di questa dichiarazione, ringraziando l'onorevole ministro della sua cortese risposta.

Presidente. Viene in seguito l'interrogazione dell'onorevole Rossi Luigi ai ministri dell'interno e di agricoltura e commercio, per sapere: « se e come intenda il Governo di provvedere: 1° a richiamare le autorità preposte alla sanità pubblica ad una più rigorosa applicazione delle discipline che vietano le sofisticazioni del burro naturale con margarina ed altri simili grassi; 2° a esercitare una maggiore vigilanza al confine per impedire la esportazione ed importazione, sotto nome di burro naturale, delle miscele di burro e di margarina. »

L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. L'interrogazione dell'onorevole Rossi si dirige al ministro dell'interno ed al ministro d'agricoltura, industria e commercio. Per quanto si riferisce al Ministero dell'interno, io non posso rispondere altro che questo. Il Decreto 13 agosto 1890 che approva il regolamento speciale per la vigilanza igienica sugli alimenti, sulle bevande e sugli oggetti di uso domestico, agli articoli dal 104 al 109, contiene disposizioni molto rigorose nel senso da lui desiderato; in quanto

che proibisce di esportare od importare sotto il nome di burro le sostanze destinate a sostituirlo come la margarina e miscele di altri grassi con burro, qualunque sia la proporzione in cui la miscela è fatta. Stabilisce in seguito l'obbligo in chi vende burro che non sia genuino di dichiararlo, sotto pena delle sanzioni che sono stabilite dal regolamento stesso.

Non posso negare che l'osservanza di questo regolamento non è abbastanza rigorosamente curata dappertutto, poichè si tratta di disposizioni che non sono ancora penetrate abbastanza nei nostri costumi. Riconosco perciò esser dovere dell'Amministrazione di fare che queste disposizioni, dirette alla tutela della igiene, siano più rigidamente osservate; tanto più che, in questo caso, la tutela della igiene si collega anche con la tutela degli interessi legittimi dei produttori di vero burro: perchè questa esportazione di prodotti falsificati getta il discredito sui prodotti nostri.

Io assicuro dunque l'onorevole Rossi che, per parte dell'amministrazione dell'interno, saranno date disposizioni molto precise perchè i medici provinciali, e, sotto la loro direzione, i funzionari di pubblica sicurezza, curino l'applicazione di queste disposizioni del regolamento del 1890, le quali sono di tal natura, che, se fossero applicate, una gran parte degli inconvenienti lamentati si potrebbero evitare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Per quanto concerne il Ministero di agricoltura e commercio, posso rispondere all'onorevole Rossi, che l'argomento della sofisticazione del burro con la margarina o con altri grassi, è stata già oggetto di esame nei Congressi dei vari direttori delle scuole agrarie e dei laboratori di chimica del Regno. Però, bisogna confessare (e l'onorevole Rossi lo sa) che un metodo di facile applicazione, un modo pratico per distinguere questa sofisticazione si può dire che non esiste.

Ultimamente, nominai una Commissione di distinti professori, che sarebbero il Cornelluti, il Menozzi, il Besana e lo Spallanzani, i quali hanno studiato profondamente questa materia, ed hanno rimesso, qualche giorno fa, al Ministero una loro importantissima relazione.

Per quanto io abbia potuto brevemente

studiare la relazione medesima, ho potuto indurne che i loro studi non conducono ad un risultamento definitivo.

Sebbene dal punto di vista tecnico e scientifico gli studî siano stati condotti innanzi, dal punto di visto pratico non hanno dato quel risultamento che noi speravamo di ottenere. Questi studî saranno continuati; e di ciò può esser sicuro l'onorevole Rossi.

Presidente. L'onorevole Rossi Luigi ha facoltà di parlare.

Rossi Luigi. Io sono sodisfatto così della risposta dell'onorevole ministro dell'interno come di quella del ministro di agricoltura e commercio. Io sono tanto sicuro che non mancano le disposizioni della legge, ma che soltanto ne manca l'osservanza rigorosa, che ho formulata la mia interrogazione, domandando appunto, anzichè nuovi provvedimenti e nuove leggi, la applicazione delle leggi esistenti. Infatti, oltre al regolamento del 1890, provvede a questa materia la legge 22 dicembre 1888 e provvede pure lo stesso diritto comune, cioè l'articolo 322 del Codice penale. Il ministro di agricoltura e commercio, accennò alle difficoltà di controllare l'opera dei contravventori.

A questo proposito io mi permetto di richiamare alla sua attenzione fin d'ora un recente e pregevole lavoro, che presto arriverà al Governo, della Camera di commercio di Milano, nel quale lavoro si danno provvidi consigli e si indicano savie cautele per l'esercizio d'un opportuno controllo delle sofisticazioni del burro naturale. Si consiglia, per esempio, di impedire la colorificazione della margarina, con che l'inganno riguardo al burro sarebbe reso assai più difficile. E si indica ancora un metodo ingegnoso riconosciuto da una Commissione di chimici radunatasi a Lodi, come il più opportuno, pratico e meno dispendioso per giungere alla scoperta delle sofisticazioni medesime. Ad ogni modo io rimango perfettamente tranquillo intorno agli affidamenti datimi dagli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio, e son certo che, per effetto dell'opera loro e del loro intervento, la legge e i regolamenti vigenti saranno quindi innanzi rigorosamente osservati.

Presidente. Viene ora la interrogazione dell'onorevole Ottavi al ministro d'agricoltura, industria e commercio « se non creda opportuno l'estendere agli altri prodotti agrari ed

industriali la progettata mostra di vini ed olii italiani a Zurigo. »

L'onorevole ministro d'agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro d'agricoltura e commercio. Come l'onorevole Ottavi sa, ieri, rispondendo ad una interrogazione quasi identica fattami dall'onorevole Civelli, feci rilevare che la mostra campionaria, che si sta organizzando a Zurigo, prima comprendeva solamente olii e vini, ma che dopo molte insistenze di enti e corpi locali, specialmente della Camera di commercio di Milano, si è creduto di estenderla ad altri prodotti agrari ed anche a prodotti industriali. Io aspetto una nota dei prodotti da inviarsi a questa mostra, che mi manderà la Camera di commercio di Milano, dopo di che giudicherò quali e quanti altri prodotti possano essere ammessi e, come dissi all'onorevole Civelli, sarà allora il caso di vedere se e fin dove bisogna dirigersi ad altri corpi morali. Fin da ora però avverto l'onorevole interrogante, come avvertii ieri l'onorevole Civelli, che la mostra non potrà essere molto estesa, perchè diversamente si perderebbe in intensità quanto si guadagnerebbe in estensione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ottavi.

Ottavi. Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte che mi ha date. Avevo già rilevato dai giornali che il ministro intendeva di estendere la mostra, ma si era parlato di una mostra campionaria. Ora mi pareva che questa mostra campionaria non potesse rispondere allo scopo che ci dobbiamo prefiggere. Sono sempre campioni che mandiamo in Svizzera: anzi è questo l'unico modo con cui abbiamo estrinsecato la nostra attività di esportazione verso le nazioni vicine. Ma io intendevo che anche gli altri prodotti, nel modo più esteso, prendessero parte alla esposizione, specialmente perchè i vini e gli olii rappresentano una quota fortissima della nostra esportazione in Svizzera.

Nella importazione che la Svizzera fa dei prodotti agrari, il vino italiano occupa più del sessanta per cento e l'olio il cinquantotto. Noti anzi l'onorevole ministro che molta parte dell'olio che va in Svizzera come olio francese, non è che olio italiano, filtrato e chiarificato a Nizza.

Ora, perchè la mostra di Zurigo riesca allo scopo che tutti dobbiamo proporci, tenga

l'onorevole ministro ben presente questo. Egli ha risposto ieri all'onorevole Civelli che il nostro egregio collega Niccolini già è partito per Zurigo per organizzare la mostra. Questa certamente è una buona cosa, ma il lavoro, che in questo momento sta facendo l'onorevole Niccolini coadiuvato dall'ingegnere Zecchini a Zurigo, non è che piccola parte del lavoro che si deve fare.

Il lavoro principale si deve fare qui. Ed io quindi vorrei che l'onorevole ministro, come già fece in altre occasioni, diramasse una circolare ai Comizi ed alle Associazioni agrarie, onde far sì che l'esposizione che sarà fatta in Svizzera, sia non individuale ma collettiva dei principali prodotti agrari delle singole regioni. S'immagini, ad esempio, il danno che ne avremo noi se alla Giuria di Zurigo, la quale sarà composta assai probabilmente di svizzeri, noi porteremo vini guasti, e tanto peggio, poi, vini adulterati.

Se invece vi saranno in Italia Giurie severissime, incaricate dell'esame preventivo dei prodotti da esporsi, sia che si tratti di vini, di olii, di legumi freschi, di frutta, di pollame, ecc., noi avremo la certezza che saranno esposti prodotti buoni, dal che il nostro credito commerciale, già abbastanza scosso, se ne avvantaggerà in Svizzera.

Perciò, prima di dichiararmi soddisfatto completamente delle risposte che gentilmente ha voluto farmi l'onorevole ministro di agricoltura, desidererei che egli mi dichiarasse che egli entra in quest'ordine di idee: di invogliare cioè i produttori a concorrere all'esposizione di Zurigo, non solamente per uno scopo industriale, perchè allora si otterrebbe niente, ma per uno scopo collettivo.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. Ripeto all'onorevole Ottavi, che aspetterò che la Camera di commercio di Milano mi mandi un elenco dei prodotti che potranno portarsi alla mostra di Zurigo; dopo di che io vedrò fin dove e per qual cosa mi debbo dirigere alle altre Camere di commercio ed ai Comizi agrarii. Ma prendere sin d'ora impegno di inviare circolari alle Camere di commercio ed ai Comizi agrarii per questo scopo, davvero non lo posso prendere.

L'onorevole Ottavi comprenderà che se mi rivolgessi fin d'ora a tutti i Comizi agrari e a tutte le Camere di commercio del Regno,

avremo una grande quantità di prodotti da spedire alla mostra di Zurigo; prodotti però che potrebbero non essere dei migliori, mentre il Ministero e tutti abbiamo interesse che siano mandati i nostri migliori prodotti, solo con la bontà di essi, e non con la molteplicità, potremo accreditarli in Svizzera.

Io assicuro quindi l'onorevole Ottavi che farò di tutto perchè alla mostra di Zurigo siano mandati campioni dei nostri migliori prodotti; ma non posso promettere altro per ora, nè fare altra dichiarazione.

Ottavi. Ma la Camera di commercio di Milano potrà rispondere solamente dei prodotti della Lombardia e dell'Alta Italia. Ma per i prodotti in uve secche, in oli, in vini ecc., essa non potrà avere alcuna competenza. Non posso perciò dichiararmi soddisfatto della risposta dell'onorevole ministro. (*Bravo!*)

Presidente. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Rizzetti, ai ministri di agricoltura e commercio e degli affari esteri, per sapere a quale punto si trovino le trattative per la conclusione del trattato di commercio con la Spagna.

L'onorevole ministro di agricoltura ha facoltà di parlare.

Lacava, ministro di agricoltura e commercio. I negoziati per la conclusione del trattato di commercio fra l'Italia e la Spagna sono usciti da quel periodo che si dice preliminare, e noi abbiamo già da qualche tempo inviate le nostre proposte al Governo spagnolo, che si è riservato di rispondere. Appena si riceveranno queste risposte, potremmo entrare nel secondo periodo delle trattative.

Io assicuro l'onorevole Rizzetti che gli interessi del nostro paese saranno per quanto più si può tutelati, e che è nostro desiderio di concludere il trattato tra l'Italia e la Spagna.

Comprendo che nello stato attuale vi sono danni per l'esportazione di alcuni prodotti italiani: ma faccio notare all'onorevole Rizzetti che il sistema vigente è pur quello della nazione più favorita.

Concludo dunque ripetendo che appena arriveranno le risposte del Governo spagnolo, tanto io quanto il mio collega degli affari esteri ci affretteremo a cercare il modo migliore per portare a buon porto e concludere il trattato di commercio fra la Spagna e l'Italia.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rizzetti.

Rizzetti. Io ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che gentilmente mi ha favorite. Però non posso dichiararmene pienamente soddisfatto, imperocchè esse non fanno presagire una sollecita conclusione del trattato di cui parlo, e che io credo per l'economia del paese sia del massimo interesse.

Io osservo che il regime provvisorio, che ora impera nei nostri rapporti commerciali con la Spagna, ci è di danno assai grave sotto il duplice aspetto della misura dei dazi, e della sua provvisorietà.

Per la misura dei dazi, perchè noi abbiamo molti prodotti, i quali sono colpiti da dazi che si possono dire quasi proibitivi. Per non estendermi in lunghe dimostrazioni, chè non me lo consente il regolamento, citerò soltanto fra gli altri, un articolo assai importante, il quale è stato ora, si può dire, bandito dal mercato spagnuolo: intendo dire il *vermouth*, il quale, sotto il regime che è cessato col 30 giugno 1892, in base al trattamento della nazione più favorita, e cioè, in base al trattato franco-spagnuolo, pagava 2 *pesetas*, cioè lire due all'ettolitro all'entrata in Ispagna, ed ora, in base al nuovo regime provvisorio, attualmente vigente, che fu prolungato fino al 30 giugno 1893, paga in ragione di 50 *pesetas*, ovvero cinquanta lire per ettolitro.

Questo dunque è diventato un dazio proibitivo.

Ma c'è di più.

L'esportazione del nostro *vermouth* si faceva prima in grande scala nella Spagna e nel continente Iberico, si faceva anche nelle isole di Cuba e di Portorico, dove la esportazione si fa unicamente in bottiglie.

Or bene, coll'antico regime questo dazio era di quattro *pesos* (cioè di venti centesimi nostri) alla bottiglia, mentre col nuovo regime il dazio fu elevato a quaranta *pesos* e cioè lire due alla bottiglia, il che costituisce veramente un dazio proibitivo. Non cito poi altri vari articoli, cioè il pollame, la canapa, ed altri prodotti i quali subiscono dazi fortissimi che inceppano grandemente l'esportazione, limitando il traffico preesistente, ed impedendo che le nuove esportazioni si sviluppino.

Dal lato poi della provvisorietà del trattamento, è facile arguire quanto danno porti

agli scambi. Citerò anche qui un fatto solo per non dilungarmi troppo.

Abbiamo le seterie di Como, ed altre provenienze, per esempio, le quali avevano aperto un discreto sbocco verso la Spagna.

Le commissioni di questo articolo si assumono per esecuzione, per lo più ad una lunga scadenza; per esempio si assume la commissione oggi che siamo in primavera per consegnare poi la merce in ottobre o novembre. È da notarsi ancora, che il venditore è obbligato a stabilire il suo prezzo, come si dice in termine commerciale, a *prezzo finito* e cioè in modo da comprendere il valore della merce, il dazio ed il porto di essa, tutto riunito; perchè il compratore non abbia da darsi alcun pensiero e riceva la sua merce franca in casa.

Ora, come può adesso stabilirsi il prezzo di consegna ad ottobre o novembre, quando si sa che il 30 giugno scade un regime provvisorio di dazi, e non si sa quale avvenire ci sia riservato?

Io mi sono permesso di fare queste brevi osservazioni, per dimostrare quanta sia l'urgenza che questo trattato sia condotto a definitiva conclusione al più presto possibile. E poi io, come *liberista* e con fede di liberista convinto, credo che il Governo renderà un grande servizio alla economia nazionale, facendo che, per tutto quanto può dipendere da esso, questo trattato sia concluso al più presto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

Brin, ministro degli affari esteri. L'onorevole Rizzetti ha perfettamente ragione di lamentare lo stato delle nostre relazioni commerciali con la Spagna: ma lo prego di credere che non è colpa del Governo italiano. Egli sa che la Spagna, che disgraziatamente non è liberista come l'onorevole Rizzetti, ha denunziato tutti i trattati con tutte le potenze, e quindi noi siamo nelle stesse condizioni di tutti gli altri Stati.

La Spagna ha fatto due tariffe, l'una minima e l'altra massima, ma tutte e due elevatissime. La Spagna aveva domandato di dare la tariffa minima a tutte le potenze che volevano conchiudere dei trattati; ma questa tariffa minima è talmente elevata che nessuna potenza l'ha voluta accettare come base di negoziazioni. Quindi noi, come altri paesi, abbiamo domandato riduzioni anche su que-

sta tariffa minima, e fin dall'anno scorso abbiamo intrapreso trattative in proposito. È però sopravvenuta la chiusura delle Cortes, quindi la crisi ministeriale. Però appena il nuovo Ministero si è insediato, abbiamo fatto proposte specifiche su ciò che domandavamo. Quindi, per parte nostra, posso assicurare la Camera, come ho già assicurato l'onorevole Rizzetti, che facciamo tutti gli sforzi per arrivare ad una conclusione.

Dirò di più che il trattato provvisorio che abbiamo colla Spagna, non ha scadenza fissa per parte della Spagna. Noi abbiamo la scadenza al 1° luglio 1893, ma nel caso, non improbabile, che non potessimo venire ad una conclusione a quell'epoca, dichiaro che il Governo presenterà una nuova legge di proroga, che non ha ancora presentata nella speranza di poter concludere un trattato.

Presidente. Vengono ora le interrogazioni dell'onorevole Colajanni Napoleone e degli onorevoli La Vaccara e Palizzolo al ministro dell'interno « sui gravi disordini avvenuti nel collegio di Serradifalco » e « sui deplorabili fatti avvenuti nel collegio di Serradifalco in occasione della elezione politica del 5 corrente. »

L'onorevole ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, ministro dell'interno. (*Segni di attenzione*). Come sanno gli onorevoli interroganti, la lotta elettorale nel collegio di Serradifalco è stata in passato, ed anche questa volta, non solamente vivace, ma violenta, non per ragioni politiche, ma per ragioni di carattere esclusivamente locale.

Fra i due candidati alla deputazione non v'era differenza di programma politico; v'era differenza di partito locale. Nelle elezioni generali la lotta fu tale che le operazioni elettorali si chiusero senza la proclamazione del deputato non solo, ma senza neanche la proclamazione del ballottaggio; e quindi la Giunta delle elezioni ordinò il ballottaggio fra i due candidati.

Come abbiano proceduto le operazioni elettorali nella votazione di ballottaggio la Camera comprende che non lo posso e non lo debbo discutere. È una questione che discuterà la Giunta delle elezioni e sulla quale, a suo tempo, sarà chiamata la Camera a deliberare.

Durante il periodo delle elezioni io ebbi alcune lagnanze per la violenza della lotta,

per i mezzi illeciti che si dicevano adoperati dall'una e dall'altra parte, ed invitai quindi il prefetto a dare schiarimenti intorno all'opera che l'Autorità politica avesse avuto occasione di svolgere. La risposta, che mi ha dato il prefetto a questo proposito, è questa: che a lui era stato telegrafato che alcuni individui erano stati colti in flagrante tentativo di corruzione elettorale, e che egli aveva ordinato telegraficamente che fossero denunciati alla Autorità giudiziaria, la qual cosa era stata fatta.

Egli aggiunse: « ha già rilevato Vostra Eccellenza da diversi miei telegrammi che, durante il periodo elettorale, ogni qualvolta mi giunse, non importa da qual partito, un lamento qualunque circa il contegno dei funzionari da me dipendenti, non tralasciai di domandare con premurosa sollecitudine categoriche spiegazioni, che comunicai a Vostra Eccellenza, le quali smentiscono qualunque abuso da parte della prefettura.

« Quanto alle solite accuse (dice il prefetto) di pressione governativa, non le rilevo; le disposizioni da me date, tutte le raccomandazioni da me fatte, ebbero una sola impronta: la rigorosa osservanza della legge, il libero e sicuro esercizio del diritto elettorale, la tutela dell'ordine pubblico. » E si comprende che la prefettura non avesse altro obiettivo che questo, perchè, come dissi, la lotta si svolgeva interamente intorno a questioni di indole locale.

I disordini, che lamentano gli interroganti e che lamento non meno vivamente io, avvennero alla sera del giorno 5 e cominciarono alle otto, dopo che le operazioni elettorali erano interamente compiute.

Io ebbi notizia di questi disordini l'indomani mattina, e la notizia era che le conseguenze di quei disordini erano state gravissime; c'era un morto e quattro feriti, uno dei quali morì poco tempo appresso.

Si erano recati immediatamente a Serradifalco il procuratore del Re, l'ispettore di pubblica sicurezza, il capitano dei carabinieri.

Desiderando io avere notizie esatte ed imparziali intorno al modo con cui i fatti erano avvenuti; e desiderando di averle con la maggior sollecitudine possibile, ordinai per telegrafo al questore della città di Catania, funzionario nel quale io ho piena fiducia, di recarsi sul luogo ad assumere informazioni e di mandarle direttamente a me per tele-

gramma. Il telegramma che mi ha mandato il questore di Catania recatosi sul uogo è nei termini seguenti:

« Per unanime consenso i disordini elettorali qui avvenuti la sera del 5 corrente furono preordinati e suscitati dopo la chiusura delle operazioni elettorali della seconda sezione da Angelo Lombardi arrestato il quale sparse nella popolazione la voce che il segretario comunale presidente della detta sezione avesse ritardato il deposito delle schede e dei verbali per portarli in casa propria.

« La dimostrazione capitanata dal Lombardi cominciò sotto la casa del segretario, si portò poi sotto il Municipio e quando assunse proporzioni minacciose delegato intervenne consigliando calma e scioglimento; non ascoltato fece uscire la truppa la quale sebbene accolta con fischi e sassate riuscì con grande pazienza a sgombrare le adiacenze del Municipio fino a metà della via Drua di Serradifalco dove fermatasi fu sorda a ogni intimazione continuando a lanciare sassi, uno dei quali colpì un ufficiale, altro ferì alla fronte il maresciallo dei carabinieri. Allora il delegato fece ripetere tre squilli di tromba già ripetutamente dati prima; non ascoltati fece arrestare nove dei più riottosi. Nel farli tradurre in carcere dimostranti minacciarono liberarli. La truppa si trovò davanti alle carceri presa di fronte e di fianco dai rivoltosi, dai quali oltre ad una fitta sassaiuola partirono diversi colpi d'arma da fuoco, uno dei quali colpì in una mano una guardia di città.

« A questo punto comandante drappello per necessaria difesa soldati e per impedire assalto alle carceri e liberazione detenuti fece dapprima sparare due colpi in aria, e rimasti questi senza effetto il sopraggiunto capitano della compagnia fu costretto ordinare fuoco con fucili un poco alzati. Alla scarica i rivoltosi si dispersero; nessuno fu trovato sul terreno. Seppesi dopo che ne rimasero feriti cinque, uno dei quali moriva nel corso della stessa notte, ed un secondo questa mane. Gli altri vivono, sebbene in condizioni gravi.

« Ieri sera, mentre la forza traduceva i detenuti alla stazione, fu nuovamente aggredita a colpi di sassi e dovette far fuoco in aria per mettere in fuga gli assalitori. Il delegato, gli ufficiali, i soldati ed i carabinieri

si comportarono con grande longanimità, tollerando perfino beffe, insulti e sassate; prova ne sia che il delegato, gli ufficiali, i carabinieri e le guardie, chi più, chi meno, rimasero feriti o contusi.

« Dei 23 arrestati, 16 sono pregiudicati, dei due morti, uno era un sorvegliato speciale. Dei tre feriti in istato di arresto, uno è un ex-coatto per ribellione. In base a questi risultati dei fatti, l'autorità giudiziaria si è recata sopra luogo e sta istruendo il relativo processo. »

Queste notizie concordano, del resto, perfettamente con quelle che il procuratore del Re ha portato personalmente al reggente la prefettura di Caltanissetta.

Quel prefetto, infatti, mi telegrafa: « Procuratore del Re ritornato ieri sera e ripartito stamani per Serradifalco mi ha confermato a voce le notizie che avevo già comunicato telegraficamente a V. E. Mi ha detto essere assodato che l'istigatore dei disordini fu avvocato Lombardo. Mi ha detto avere acquistato sul posto la convinzione che la truppa, addossata alle carceri, e sopraffatta da numerosi tumultuanti che volevano a qualunque costo liberare i detenuti, non fece uso delle armi che agli ultimi estremi e soltanto quando stava per essere sopraffatta. Mi ha detto che dei trenta soldati presenti, pochi spararono, e la maggior parte in aria, poichè, se avessero tirato sulla massa, le conseguenze sarebbero state più gravi; e conchiuse che, secondo lui, delegato, comandante, truppa e carabinieri, fecero il loro dovere.

« Gli arrestati, in numero di 23, sono stati tradotti in questo carcere a disposizione dell'Autorità giudiziaria; fra essi vi sono 11 pregiudicati. »

Il giorno 6, cioè l'indomani di questi fatti così dolorosi, vi furono altri disordini.

Il seguente telegramma del prefetto indica in che cosa consistevano.

« Stasera a Serradifalco, mentre gli agenti di pubblica sicurezza e i soldati traducevano 11 arrestati per i disordini d'ieri alla stazione ferroviaria, diretti al carcere di Caltanissetta, usciti appena dall'abitato, furono presi a sassate da molte persone appiattate dietro un'altezza. Esplosi alcuni colpi di fucile in aria, gli assalitori si diedero alla fuga. Due della forza pubblica rimasero contusi. La traduzione dei detenuti, già a disposi-

zione dell'autorità giudiziaria, fu fatta senza ulteriori inconvenienti. »

Questi sono i fatti quali mi risultano fino ad ora. È evidente che io non posso ora discutere intorno a codesti fatti dolorosi.

Ci sono due lati della questione: l'elezione politica, intorno alla quale io non devo dire neanche una parola, perchè spetterà alla Giunta delle elezioni ed alla Camera di deliberare intorno ad essa; gli atti delittuosi, intorno ai quali dovrà giudicare l'autorità giudiziaria, alla quale tutti gli arrestati furono deferiti, e la quale sta istruendo procedimento. Soltanto dalla sentenza che l'autorità giudiziaria sarà per profferire, potrà essere stabilita la responsabilità sia dei funzionari della pubblica sicurezza e politici, sia dei privati cittadini.

Io non potrei ora, in modo assoluto, accettare una discussione intorno a fatti che non sono ancora legalmente accertati.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Colajanni Napoleone.

Colajanni Napoleone. Questa grave questione, veramente, era meritevole di una interpellanza, anzichè di una semplice interrogazione; e comincio dall'osservare che, per la prima volta dacchè prendo a parlare sotto il presidente Villa, temo qualche richiamo... all'orologio.

Però gli ricordo che, sotto l'onorevole Zarnardelli, sono stato designato come modello di osservanza al regolamento. (*Si ride*).

Perchè non ho fatto un'interpellanza intorno a questa grave questione?

La ragione è semplicissima. Appena compiute le elezioni generali politiche, presentai insieme all'onorevole Bovio ed altri miei amici politici un'interpellanza circa l'ingerenza del Governo nelle elezioni.

Noi abbiamo avuta la dabbenaggine, per non qualificarla peggio, di credere che in Italia i bilanci si dovessero discutere sul serio, e che gli esercizi provvisori non dovessero oltrepassare i dodici mesi.

Da questa dabbenaggine è seguito che la nostra interpellanza sarà svolta nella XIX Legislatura e non più in questa.

Non potevo quindi incorrere, a proposito dei luttuosi fatti di Serradifalco, nello stesso inconveniente e nella stessa dabbenaggine, e fui costretto a limitarmi ad una semplice interrogazione.

Debbo convenire anzitutto che alcune af-

fermazioni dell'onorevole presidente del Consiglio sono corrispondenti perfettamente alla verità.

Si; è vero; fra Baglio e Riolo non esiste differenza di colore politico, l'uno vale l'altro. Io da convintissimo radicale repubblicano direi che è lotta fra cani; sono dello stesso partito e si dilanano fra di loro accanitamente; non mi occupo, perciò, di loro come uomini di partito.

Però, se questo è vero, altrettanto vero è che il Governo, sia nelle elezioni generali, sia in quest'elezione particolare, si è mostrato decisamente, manifestamente favorevole ad un candidato, al Riolo, contro l'altro candidato, il Baglio.

Per quale ragione il Governo abbia dimostrato quella simpatia, comprenderete benissimo che io non sono in grado di dire. Ce lo potrà dire l'onorevole Giolitti se avrà un momento di sincerità (*Mormorio*); sì, di sincerità elettorale.

Capirete bene che un presidente del Consiglio dei ministri difficilmente dice quel che pensa sulle elezioni.

Presidente. Onorevole Colajanni, pensi che il termine fatale si avvanza.

Colajanni Napoleone. L'avevo già pensato, e mi affretto a venire al merito della questione. Però, i fatti, come li ha esposti l'onorevole presidente del Consiglio, sarebbero campati in aria, poichè nella esposizione che egli ne ha fatto mancherebbe la causa dei disordini; e si avrebbe una popolazione che fa dimostrazioni violente sol perchè un candidato ha avuta la maggioranza contro un altro.

Ecco il primo errore.

La popolazione di Serradifalco ha fatto, è verissimo, una dimostrazione, ma aveva il diritto di farla perchè vedeva violati i propri diritti. E perchè violati? Perchè il presidente della sezione seconda, un certo Vaccaro, un'anima dannata del Riolo e che io conosco da dodici anni...

Presidente. Onorevole Colajanni, parli con rispetto degli assenti.

Colajanni Napoleone. Dirò un angiole che da dodici anni sta ai servigi del Riolo.

Ebbene, questo tale ha voluto portare a casa sua tutte le schede contestate al Baglio, e la popolazione, col suo contegno, ha voluto addimostrare che non consentiva che quelle schede fossero portate a casa di costui per essere adulterate. Noi vogliamo, di-

cevano quegli elettori, che le schede vadano nelle mani del pretore che presiede a tutte le sezioni di questa città.

Il Vaccaro non si volle arrendere, e non cedette nemmeno alle ripetute preghiere del delegato di pubblica sicurezza; forse perchè sapevasi coperto da alte protezioni.

Allora si è rinnovata la dimostrazione ed in seguito a questa è avvenuto quello che è avvenuto.

Io non ho parole di biasimo per la truppa che ha fatto fuoco; perchè so che cosa vuol dire avere il fucile in mano e sentirsi insultare e minacciare; so che non è umano il rimanere indifferenti in codesti casi. Ma io ho tutto il motivo di biasimare le autorità politiche le quali, senza la menoma ragione, fanno intervenire continuamente la truppa in tutte le dimostrazioni popolari. Questo è il male di cui voi siete gravemente responsabili. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Presidente. La prego, onorevole Colajanni, di considerare che il tempo ormai è passato.

Colajanni Napoleone. Ma non è tutto, onorevoli colleghi. L'onorevole presidente del Consiglio vi ha dichiarato egli stesso che era stato messo sull'avviso che gravi fatti si sarebbero potuti deplorare a Serradifalco.

Uno di coloro che ripetutamente lo hanno avvertito, anzi scongiurato, sono stato io. Io gli ho portato parecchi telegrammi, gli ho detto ripetutamente: Onorevole presidente del Consiglio, eviti l'intervento della truppa. Ed egli non ha voluto saperne di queste mie preghiere. Su lui intera ricada, dunque, tutta la responsabilità delle cose avvenute. (Bravo! *all'estrema sinistra*).

Ma non basta: avete udito dal presidente del Consiglio, che certamente è in buona fede perchè è stato ingannato dal prefetto, che c'era tutto un lavoro predisposto.

Ora la predisposizione ci è stata, ma tutta a danno del Baglio, ed eccone la prova. Noi abbiamo 436 schede contestate. Ora esse sono tutte per il Baglio e nessuna per il Riolo!

Presidente. Onorevole Colajanni, la prego di concludere.

Colajanni Napoleone. Finisco subito. Devo fare osservare in fine che se maggiori disastri non sono avvenuti, il merito non è delle autorità locali, perchè in tutte le sezioni del collegio sono intervenuti i delegati di pubblica sicurezza ed i sindaci a minacciare, ad arrestare, a violare il domicilio, a negare i

certificati elettorali. Questa è la verità che non teme assolutamente smentita.

Onorevole presidente del Consiglio, io non voglio abusare della pazienza del nostro illustre presidente...

Presidente. Non è la pazienza mia, ma è il regolamento che Ella deve rispettare.

Colajanni Napoleone. Ha ragione: *dura lex sed lex*.

Dirò solo che a me pare che con questo frequente ripetersi di tragici avvenimenti in cui le truppe prendono una parte certamente non piacevole, l'onorevole presidente del Consiglio pigli sul serio quelle parole che, in un momento di giusta indignazione, scrisse Giosuè Carducci: « La nostra patria è vile. »

Onorevole presidente del Consiglio, continuando così, voi, un giorno, potrete vedere che la nostra patria non è vile: perchè vi farà scontare amaramente tutte le prepotenze commesse. (*Approvazioni all'estrema sinistra; rumori al centro*).

Presidente. Onorevole La Vaccara, la prego di dichiarare se sia soddisfatto, o no; ma in brevi termini. (*Si ride*).

La Vaccara. Siamo sempre agli abusi ed alle violenze in quella disgraziata Provincia, che è considerata come la Beozia del Regno. (*Oh! oh!*)

Si, come la Beozia del Regno è stata considerata; mentre è una Provincia non seconda alle altre per il patriottismo, per intelligenza e per operosità delle sue popolazioni.

Non ripeterò quello che altra volta ebbi l'onore di dire qui in quest'Aula; mi limito ad accennare come in quella Provincia si mandano o funzionari esordienti o funzionari meritevoli di punizione. Quella Provincia manca tuttavia di prefetto titolare; ed è stato un errore, onorevole presidente del Consiglio (la feci avvertita or è qualche tempo), mandarvi il funzionario ch'Ella vi ha destinato, non perchè io dubiti della sua intelligenza e del suo buon volere, ma perchè egli era legato dai suoi precedenti, essendovi stato in qualità di commissario regio del disciolto Consiglio municipale di Caltanissetta, e quindi vi aveva contratte relazioni di amicizia, aderenze ed anche inimicizie. La sua azione era quindi pregiudicata fin dall'origine, e quindi non poteva, non può svolgersi serenamente.

Io non posso, non debbo discutere dei due candidati, perchè politicamente e personalmente non ho ragione di avere simpatie o

antipatie nè per l'uno, nè per l'altro; essi, a causa della recente lotta politica, mi hanno fornito il destro di richiamare l'attenzione del Governo sopra fatti dolorosi, pur troppo dolorosi.

Bisogna risalire ai principii, se vogliamo avere una norma certa e sicura che la legge sia legge per tutti, e non diventi una parola mitologica, oppure una cosa della esistenza della quale ciascuno deve dubitare.

L'onorevole presidente del Consiglio ha lealmente riferito i fatti, ed ha affermato una circostanza di grave momento, quando ha detto che le operazioni erano finite quando i disordini incominciarono.

E allora perchè questi disordini avvennero?

La storia, m'insegnate bene, non è il fatto, ma la ragione del fatto. (*Ilarità*).

Avviene una dimostrazione, avvengono delle violenze, e perchè? Perchè la forza pubblica impedisce al corpo elettorale di manifestare la sua volontà nel senso che sia rispettata la legge, ed intatto il suo diritto; poichè quel corpo elettorale reclamava che le schede non si portassero in casa del segretario, reclamava quindi contro la violazione flagrante della legge. La mia parola non può essere sospetta, perchè sinora ho seguito il programma ministeriale; ma al disopra dei programmi, al disopra delle amicizie, ci è il diritto, che tutti dobbiamo volere inviolato e sacro.

È bello il riconoscere il principio d'autorità, ma quando esso sia temperato col principio della libertà.

La autorità della forza poteva ammettersi nei tempi brutali, nei tempi medievali; adesso noi dobbiamo invocare l'autorità del diritto. (*Conversazioni*).

L'autorità politica ha rispettato l'autorità del diritto? No certamente. Dunque la responsabilità massima di questi disordini si deve far risalire all'autorità politica, al sindaco di Caltanissetta, il quale si recò a San Cataldo, seguito dai suoi giannizzeri. (*Rumori*).

È così, egli si recò in un altro paese, seguito dalle guardie di città di Caltanissetta! Vedete la civiltà di quel paese! Esso sopporta in santa pace questi soprusi fidando nello svolgimento del proprio diritto. Io non posso fare allusioni personali, perchè non è mio costume attaccare persone assenti, e me ne asterrò scrupolosamente; ma ne parleremo a suo tempo.

Però c'è un complesso di circostanze meritevoli dell'attenzione del Governo; in quella Provincia ci sono direttori di banche e cassieri che fuggono (*Oh! oh!*), e questi sono i grandi elettori di certi candidati.

Presidente. Onorevole La Vaccara, i cinque minuti sono passati; non posso lasciarla continuare.

La Vaccara. Onorevole presidente, altri hanno parlato dieci minuti (*Rumori*), lasci parlare anche me.

Presidente. Non posso permettere che Ella continui, perchè non ne ha diritto.

La Vaccara. Se credesse di concedermi un po' più di tempo, come lo ha concesso all'onorevole Colajanni, dovrei dire ancora poche cose, altrimenti finisco.

Presidente. Onorevole La Vaccara, è il regolamento che s'impone anche a me.

La Vaccara. Sarò ancora più sintetico. (*Ilarità*).

Insomma quella Provincia è sitibonda di giustizia, perchè ivi la giustizia è un mito; ed in nome di essa si compiono atti nefandi. E noi vogliamo che siano riconosciuti quei diritti supremi per i quali tanto sangue fu versato e tanti sacrifici furono compiuti. Di quella Provincia, onorevoli colleghi, sapete cosa si può dire? Si può ripetere quel verso del Manzoni:

. . . . non resta
Che far torto, o patirlo.

Provideant consules. Ho detto che a suo tempo vedrete cose che faranno raccapricciare (*Rumori*). Ma sono sicuro che Camera e Governo provvederanno a tutto ed energicamente (*Vivi rumori*).

Presidente. L'onorevole Palizzolo ha facoltà di parlare.

Palizzolo. Intenderà benissimo la Camera che, dopo quello che hanno detto gli onorevoli Colajanni e La Vaccara, a me non resterebbe che di dichiarare se io sia o no soddisfatto.

Il presidente del Consiglio però, nel chiudere la sua risposta, ha soggiunto che allo stato delle cose egli non può accettare nessuna discussione. Ond'è che, se oggi egli non è in grado di discutere, si comprenderà bene che egli qualche altra notizia dovrà aggiungere su questo malaugurato incidente e che a me, ultimo dei sottoscrittori dell'interro-

gazione, non è per ora concesso di potermi dichiarare soddisfatto.

Ma io debbo dire qualche cosa che mi occupa penosamente.

Finito il periodo dell'agitazione elettorale, quando taluni dei nostri colleghi presentarono delle interpellanze per discutere la condotta del Governo nelle elezioni, io non volli unirmi a loro, perchè ho sempre ritenuto che in ogni discussione sia qui necessario portare sempre una parola calma, serena e scevra da qualsiasi preoccupazione dell'animo.

E purtroppo le ultime elezioni generali politiche hanno lasciato nell'animo mio sì tristi e penosi ricordi che non m'avrebbero permesso di poter serenamente prender parte alla discussione.

E poi io mi sforzai a ritenere che certi episodi dolorosi, o di sangue, se potevano perpetrarsi a Camera chiusa, non si sarebbero ripetuti a Camera aperta. (*Risa-Commenti*).

È troppo spiegabile questo!

Eppure, o signori, noi abbiamo avuto un *climax*, un *crescendo* assai doloroso.

Dopo certi fatti, che a loro tempo saranno forse ricordati, avvenuti in Palermo in occasione delle elezioni generali, noi abbiamo avuto l'episodio deplorabilissimo di Caltavuturo, e ieri i tumulti di Serradifalco, repressi nel sangue.

Noi siamo alla vigilia di altre elezioni nei Collegi di Sicilia. Io non voglio essere una Cassandra, signor presidente del Consiglio, ma io la prevengo: Badi che noi siamo nella trepidazione dolorosa di potere assistere alla ripetizione di simili fatti. Vegli con cento occhi perchè non si ripetano episodi funesti e scene di sangue.

Dopo quanto è avvenuto, nell'animo di ogni onesto cittadino si agitano diversi dubbi.

Sono gli impiegati, sono i funzionari inetti, incapaci, i quali dall'impunità sono resi sempre più audaci, che a modo loro interpretano le leggi e le istruzioni che loro piovono dall'alto, e non si peritano di fare man bassa su tutto e tutti, calpestando anche ogni franchigia statutaria; o siamo di fronte ad un nuovo sistema di governo, che si è imposto ai nostri funzionari perchè sia severamente da loro applicato? Io non voglio crederlo e non lo credo, e sarò ben lieto quel giorno in cui il Governo verrà qui a dirci ed a provarci quali sono i colpevoli; e che essi saranno puniti, quando anco fos-

sero delegati, ispettori o reggenti di prefetture.

È strano e doloroso!

Succedono i fatti di Caltavuturo, abbiamo delle vittime, e l'indomani, mentre io vedo un sindaco ed un segretario comunale destituiti, veggio del pari procedersi a nuovi numerosi arresti in mezzo a quel popolo che ebbe a sperimentare l'esattezza del tiro dei nostri fucili militari. Avvengono i tumulti di Serradifalco ed ecco subito annunziare all'Italia tutta che i tumultuanti eran tutti pregiudicati; prima ancora che fosse arrivato al Governo il telegramma in cui contenevasi la storia del luttuoso avvenimento!

E fra i *pregiudicati arrestati* trovo un vecchio di 80 anni, milionario!

Ma io non voglio entrare nel merito della questione, perchè abbiamo la fortuna di avere una Giunta per le elezioni, sul cui giudizio possiamo riposare tranquillamente. Vedremo quindi più tardi, se sia vero quello che ha detto l'onorevole Colajanni, che cioè più di 400 voti, dati tutti ad un candidato, sono stati annullati; mentre nemmeno uno fu contestato all'altro candidato!

Ma io veggio già l'onorevole presidente della Camera con la mano sul campanello, per ricordarmi che i miei 5 minuti sono trascorsi. Si risparmi.

Però non posso oggi dichiararmi soddisfatto; sarò lietissimo se lo potrò dichiarare quel giorno in cui il ministro dell'interno anche *sua sponte*, e senza attendere che altri deputati presentino nuove interrogazioni, vorrà degnarsi di venir qui a portarci i risultati delle inchieste o dei processi che si faranno. E sarebbe tempo che un qualche risultato di qualche inchiesta fosse portato a conoscenza della Camera!

Se ne ordinano tutti i giorni, e non ne conosciamo giammai i risultati. Vengano almeno questi e vengano presto, e dian prova che la giustizia nel suo corso non è stata arrestata o deviata da considerazioni di sorta, ed io mi dichiarerò soddisfatto, e con me la Camera ed il paese. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno ha facoltà di parlare.

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Ho chiesto di parlare non per rientrare nel merito della questione, ma unicamente per rilevare che tutti gli oratori che

mi hanno interrogato riconobbero, che qui siamo di fronte ad una lotta non di carattere politico, ma di carattere locale... (*Interruzione dell'onorevole Colajanni*)... ed è questo carattere locale che ha contribuito a rendere la lotta violenta, ed a produrre gli inconvenienti che abbiamo lamentati.

Infatti noi sentiamo parlare di segretari comunali che hanno commesso degli abusi, di sindaci che sono andati da un Comune all'altro colle guardie comunali; infine tutti accusano autorità locali, autorità elettive...

Colajanni Napoleone. Il prefetto che c'è stato a fare?

Giolitti, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il prefetto aveva un dovere solo: quello di mantenere la libertà del voto (*Interruzioni*) ed è dovere del Governo di assicurare la libertà del voto, anche mandando la forza nei Comuni, perchè il diritto di votare liberamente è uno di quei diritti che lo Stato garantisce e che il Governo ha il dovere di assicurare.

Del resto qui non si tratta d'inchiesta, ma di procedimento penale.

I fatti sono tutti deferiti all'autorità giudiziaria; essa giudicherà nella sua piena indipendenza chi sia stato il colpevole e possiamo esser certi che saprà fare il suo dovere.

Colajanni Napoleone. Domando di parlare.

Presidente. L'interrogazione è esaurita.

Colajanni Napoleone. Domando di parlare per una dichiarazione.

Presidente. Ma, onorevole Colajanni, non le posso concedere di parlare.

Colajanni Napoleone. Ma il ministro non ha parlato due volte? (*Oh! oh! — Rumori*).

Presidente. Il ministro attinse il suo diritto dallo Statuto; a Lei il regolamento non dà il diritto che di dichiarare se sia, o no, soddisfatto. Se vuol parlare di nuovo, converta la sua interrogazione in interpellanza.

Colajanni Napoleone. Il ministro allontanò le autorità sospette...

Presidente. L'interrogazione è esaurita.

Verificazione di poteri.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Verificazione di poteri, elezione contestata del collegio di Lonato.

Si dia lettura delle conclusioni della Giunta.

D'Ayala-Valva, segretario, legge:

ONOREVOLI COLLEGHI! — Nel collegio di Lonato si contesero il suffragio i signori cav. Gio. Ant. dott. Poli ed avv. Bortolo Benedini, già deputati entrambi; e riuscì eletto il primo con una maggioranza sul competitore di 388 voti.

Difatti il riassunto dell'assemblea dei Presidenti reca il seguente risultato:

Elettori iscritti 6610

» votanti 4676

Poli Gio. Antonio voti 2464

Benedini Bortolo » 2076

Schede bianche e disperse » 51

Schede nulle » 49

L'elezione fu dichiarata contestata in esito a protesta di parecchi elettori di varie sezioni, che denunciarono irregolarità nelle operazioni elettorali, indebita ingerenza di un membro del Governo ed atti di corruzione.

Nella pubblica discussione però il patrono dei protestanti desistette dall'accusa d'ingerenza governativa, troppo evidentemente infondata; e toccando delle irregolarità ed altresì d'indebita attribuzione di schede all'eletto, richiamò di preferenza l'attenzione della Giunta sulle corruzioni e mercimonio di voti per concludere alla necessità d'indagini mediante Comitato inquirente.

La Giunta ha innanzi tutto osservato, che il silenzio dei verbali delle sezioni e di quello dell'assemblea dei presidenti lasciava presumere l'imparzialità e giustizia dei seggi nell'assegnazione delle schede, e così pure l'osservanza della legge nelle operazioni elettorali in genere; mentre delle due asserite irregolarità esulava la credibilità di fronte alla categorica smentita dello scrutatore Barnelli della sezione di Gaglione-Sotto e alla regolare ammissione dell'elettore Marai a farsi scrivere la scheda nella sezione II^a di Lonato, prescindendo pure dalla niuna escogitabile influenza di esse nel risultato finale della elezione.

In quanto poi alle denunciate corruzioni la Giunta ha considerato:

che delle ventisette dichiarazioni, colle quali si è documentata la protesta, ben diciotto, di cui dodici scritte da una sola mano ed una poligrafata, sono deficienti delle forme esteriori, che sono garanzia, oltre che della verità delle firme, della serietà ed attendibi-

lità dei fatti dichiarati; e le altre si riferiscono quasi tutte a circostanze di tenue rilievo;

che i fatti di corruzione sono enunciati in termini generici, vaghi e non determinati;

che il solo fatto specifico di mercimonio di voto attribuito agli elettori Zoni e Tessadri Ottorino con l'elettore Daina a Carpenedolo (il quale fatto, se, come ne ha tutta l'apparenza, giusta la franca versione data dalle due persone a cui si attribuisce la corruzione, non fu che un semplice scherzo) si risolverebbe tutt'al più in un tentativo inane di corruzione, non essendo stata susseguita la pretesa promessa di danaro dalla numerazione e nè manco dalla prestazione del voto da parte del corrotto, come risulta da dichiarazione conforme dell'autorità municipale del luogo;

che la circolare del Comitato elettorale di Carpenedolo, di cui il prodotto esemplare, se è una forma non corretta e meno lodevole di uno zelo eccessivo di propaganda dei fautori dell'eletto, non presenta nel suo tenore vera virtù ed efficienza corruttrici; potendosi vedere piuttosto nella possibilità, a cui lasciava l'adito per tutti gli elettori di profittare delle agevolanze in essa offerte, l'intendimento di eccitare il maggiore concorso possibile degli elettori alle urne, non esclusa, sia pure, la speranza nei fautori dell'eletto di una più splendida votazione a favore del medesimo, speranza ragionevole in causa della popolarità ch'esso, com'è dimostrato, gode notoriamente nel luogo;

che, quand'anche piacesse alle esibizioni dei mezzi di trasporto, alle somministrazioni di vino e cibarie, alle quali del resto sarebbe rimasta estranea la persona del candidato, annettere la consistenza ed attendibilità in fatto volute dai protestanti, non potrebbero esse costituire, attesi in ispecie i modi e le circostanze peculiari e la mancanza di accordi impegnativi, quelle vere e proprie corruzioni capaci di falsare la sincerità dell'elezione e di esercitare influenza sufficiente a spostare il risultato della votazione e la notevole maggioranza conseguita dall'eletto.

Per tutte queste considerazioni, la Giunta, non trovando che sia luogo ad accogliere la domanda di un Comitato inquirente, ha deliberato di proporre alla Camera la convalidazione dell'elezione dell'onorevole Poli Giovanni Antonio a deputato del Collegio di Lonato.

ANDOLFATO, *relatore*.

Presidente. Nessuno chiedendo di parlare e non essendoci oratori iscritti, metto a partito le conclusioni della Giunta.

(Sono approvate).

Dichiaro quindi convalidata l'elezione del Collegio di Lonato nella persona del dottor Giovanni Antonio Poli, salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti al momento dell'elezione.

Seguito della discussione dei provvedimenti sulle pensioni.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per provvedimenti sulle pensioni civili e militari.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Carmine.

Carmine. Quando si vedono insieme riunite in un solo disegno di legge una operazione di tesoreria ed una riforma organica, nasce naturale, spontaneo, il desiderio d'indagare quale sia lo scopo principale del disegno di legge; imperocchè può accadere che l'operazione di tesoreria costituisca il mezzo per poter arrivare alla riforma organica, e può anche avvenire che questa riforma sia messa avanti soltanto per rendere più facilmente accettabile l'operazione di tesoreria.

Nel caso presente il Ministero ha ripetutamente dichiarato che ritiene inscindibili fra di loro le diverse parti, di cui si compone il disegno di legge, essendo tutte dirette a risolvere in modo completo il problema delle pensioni civili e militari.

Secondo il Ministero adunque, l'operazione sul debito vitalizio liquido non sarebbe l'obbiettivo principale del presente disegno di legge, ma solamente un mezzo per poter arrivare ad una riforma completa del nostro ordinamento delle pensioni.

Per giudicare se questo apprezzamento sia fondato, prenderò ad esaminare dapprima separatamente ciascuno dei provvedimenti, che costituiscono i tre allegati del disegno di legge, quale fu presentato dal Ministero, e poi riassumerò gli effetti finanziari complessivi dei provvedimenti stessi sul bilancio dello Stato.

Cominciando dal primo provvedimento, quello diretto a sanzionare l'operazione di

consolidamento del debito vitalizio liquido, combinata con la Cassa depositi e prestiti, vi confesserò francamente, che, quando, poco tempo prima della pubblicazione del Decreto di scioglimento della Camera, cominciò ad essere diffusa la notizia di questa operazione, io ho avuto l'ingenuità di crederla infondata, perchè mi pareva impossibile che, essendo presidente del Consiglio dei ministri l'onorevole Giolitti, e ministro del tesoro l'onorevole Grimaldi, il Governo potesse pensare ad alleggerire gli oneri del bilancio mediante un'operazione sulle pensioni in corso di pagamento.

Infatti la nuova operazione si riduce sostanzialmente a questo, che il pagamento delle pensioni già liquidate e da liquidare fino a tutto giugno prossimo venturo, viene affidato alla Cassa dei depositi e prestiti, mediante la corresponsione alla stessa di trenta annualità uguali dell'importo di 41 milioni e mezzo di lire ciascuna.

Ora un'operazione di carattere del tutto analogo era già stata approvata dal Parlamento nel 1881 con la istituzione della Cassa per le pensioni civili e militari e produsse i suoi effetti sui bilanci di diversi esercizi successivi; ma poi, essendosi fatto generale il lamento che quegli effetti servivano soltanto a coprire artificialmente il disavanzo e a togliere sincerità al bilancio, quel provvedimento fu finalmente abrogato nel 1889 per iniziativa di un ministro del tesoro che aveva per collega, come ministro delle finanze, l'onorevole Grimaldi, e per opera di un altro ministro del tesoro, che fu l'onorevole Giolitti.

Qui importa mettere in chiaro che la legge del 7 aprile 1881 per l'istituzione della Cassa per le pensioni civili e militari aveva sancito due diversi provvedimenti.

Il primo consisteva nell'iscrivere sul Gran Libro del Debito pubblico una determinata quantità di rendita consolidata con gl'interessi e con l'alienazione della quale la Cassa pensioni doveva far fronte al pagamento delle pensioni liquidate a tutto il dicembre 1881. L'altro provvedimento consisteva nella iscrizione sul bilancio del tesoro di una determinata annualità da passarsi essa pure alla Cassa pensioni per il pagamento delle pensioni che sarebbero state liquidate dopo il 31 dicembre 1881.

Questo secondo provvedimento, non importa qui di indicare per quali ragioni, non

corrispose alle previsioni che erano state fatte. Ma il primo provvedimento, quello relativo al consolidamento del debito vitalizio liquido in rendita consolidata, aveva corrisposto alle previsioni, ed era dimostrato che avrebbe potuto continuare a funzionare; perchè risultava evidente, come mi pare lo ammetta anche l'onorevole Roux nella sua relazione, che la dotazione di rendita consolidata che era stata fatta alla Cassa pensioni, pel pagamento delle pensioni vecchie, sarebbe stata sufficiente per far fronte a questo servizio, fino al totale esaurimento delle pensioni stesse.

Dunque quel consolidamento poteva essere criticato perchè nuoceva alla sincerità del bilancio, ma non perchè fosse riuscito inadeguato allo scopo che si era proposto chi lo aveva fatto adottare. Si capisce quindi come, per amore della sincerità del bilancio, si sia voluto e potuto abolirlo, ma non si capisce come coloro stessi che lo fecero abolire, vengano ora a proporre un altro, di natura affatto analoga; poichè certo nessuno vorrà contrastare l'analogia esistente fra l'operazione di consolidamento delle pensioni, decretata nel 1881, e quella che ora ci si propone. L'unica differenza, lo ha già osservato l'onorevole Saporito, consiste in ciò: che nel 1881 il debito vitalizio fu convertito in un debito consolidato, ed ora si propone di convertirlo in un debito redimibile.

Ora io non mi arresterò ad esaminare se, ammesso il consolidamento del debito vitalizio, sia preferibile, astrattamente parlando, di convertirlo in un debito consolidato, oppure in un debito redimibile. Non mancano ragioni in favore dell'una e dell'altra soluzione; ma in pratica, il debito redimibile non può essere preferito se non quando chi lo contrae può calcolare, con sufficiente probabilità, che sarà in grado di pagare le rate di ammortamento alle scadenze stabilite. Che noi non ci troviamo al presente in questa condizione ce lo dimostra lo stesso Ministero, quando annunzia fin da ora, nel suo programma, che uno di questi debiti redimibili, quello consistente nei buoni del tesoro a lunga scadenza, il cui ammortamento dovrebbe cominciare tra pochi anni, dovrà essere consolidato prima che arrivi l'epoca fissata per il principio dell'ammortamento.

Ed anche in un altro ramo della pubblica amministrazione il Ministero mostra di preferire, se spontaneamente o forzatamente non importa, il debito consolidato al debito redimibile. Per effetto di una legge approvata quand'era ministro del tesoro l'attuale presidente del Consiglio, alle spese per la costruzione delle strade ferrate, eseguite direttamente dallo Stato, si dovrebbe far fronte mediante emissione di speciali obbligazioni ammortizzabili, fruttanti l'interesse del 4 per cento. Or bene, già da due anni si preferisce (ed anche il presente Ministero, colle sue proposte di bilancio, mostra di preferire tanto per l'esercizio ora in corso, come per l'esercizio prossimo futuro), di alienare rendita consolidata, in luogo di quelle obbligazioni.

Queste considerazioni mi conducono a concludere che l'unica differenza che esiste fra l'operazione di consolidamento delle pensioni, decretata nel 1881, e quella ora proposta, non riesce certamente a vantaggio di quest'ultima.

Dunque se l'abolizione della Cassa pensioni, decretata nel 1889, e patrocinata allora dagli onorevoli Giolitti e Grimaldi, è stata opportuna, non può esser giustificata oggi una nuova operazione di consolidamento delle pensioni; e se apparisse, per qualunque motivo, opportuno o necessario di fare una nuova operazione di questa natura, si dovrebbe concludere che sarebbe stato preferibile di non distruggere, nel 1889, il consolidamento delle pensioni, che era stato decretato otto anni prima.

A questa argomentazione l'onorevole ministro del tesoro ha risposto in anticipazione nella sua esposizione finanziaria, affermando che, se è identico il concetto ispiratore delle presenti proposte e di quelle dell'onorevole Magliani, questi lasciò le sue monche ed incomplete, mentre ora (diceva l'onorevole ministro del tesoro) l'operazione sul debito vitalizio liquido si completa col nuovo provvedimento per la sistemazione delle pensioni degli impiegati futuri, basata sulla istituzione della Cassa di previdenza.

Ma questa affermazione del ministro del tesoro non è completamente esatta, perchè l'onorevole Magliani fece egli pure proposte, se non contemporanee, a breve distanza, per un ordinamento completo del servizio delle pensioni. Anzi le proposte dell'onorevole Magliani, come hanno già osservato l'onorevole Saporito e l'onorevole Rubini, erano più

complete, o meglio, meno incomplete delle presenti, perchè contemplavano anche un tentativo di consolidamento del debito vitalizio latente, ossia delle pensioni per gli impiegati ancora in attività di servizio, delle quali non si occupa affatto il presente disegno di legge.

Ieri l'onorevole Guicciardini lodava il Governo per non essere entrato in questo campo perchè, egli diceva, ora non abbiamo elementi sufficienti per combinare un'operazione sopra queste pensioni. Io osservo però che, se egli è nel vero, non si può considerare la presente proposta come una soluzione completa del problema delle pensioni; e poi l'esempio dell'onorevole Magliani poteva giovare a qualche cosa, e il temperamento suggerito dall'onorevole Rubini dovrebbe per lo meno meritare di esser preso in considerazione.

Ad ogni modo, quando nel 1889 fu distrutto il consolidamento che era stato eseguito otto anni prima, stava davanti alla Camera un disegno di legge completo per l'ordinamento di una Cassa di previdenza per le pensioni degli impiegati, il quale in molte parti era preferibile a quello che ci sta ora davanti.

Ho detto poc'anzi che, quando si fosse voluto in ogni modo pensare ad alleggerire il bilancio con un'operazione sulle pensioni, sarebbe stato preferibile di non distruggere quattro anni or sono il consolidamento delle pensioni decretato nel 1881; ma così dicendo ho adoperato impropriamente la parola distruggere, perchè in realtà gli effetti di quel consolidamento durano ancora intatti al giorno d'oggi sul bilancio dello Stato. Nel 1889 fu bensì distrutta la Cassa pensioni, ma non fu distrutta la residua rendita che essa possedeva, e gl'interessi della rendita che era stata originariamente assegnata alla Cassa pensioni pesano, ancora al giorno d'oggi, nella loro totalità a carico del bilancio.

Col provvedimento che ora si propone si verrebbe quindi a sovrapporre un nuovo consolidamento al consolidamento eseguito dodici anni or sono. Ora uno dei più gravi difetti che vengono addebitati al nostro ordinamento delle pensioni è questo: che, se la pensione deve esser considerata come un complemento del compenso accordato all'impiegato pel servizio da lui prestato, ogni generazione tramanda alla generazione successiva il pagamento di una parte dei servizi che essa ha ricevuto dai propri impiegati. Ma fino a che l'ordinamento rimane alterato, non es-

sendovi soluzione di continuità nella vita nazionale, l'onere che una generazione tramanda alla successiva corrisponde su per giù a quello che essa ha ricevuto dalla generazione precedente. Noi lasciamo ai nostri figli da pagare una parte dei servizi che noi riceviamo dai nostri impiegati, come noi paghiamo una parte dei servizi che i nostri padri hanno ricevuto dai loro impiegati.

Ma tutto ciò viene alterato quando si procede ad una operazione di consolidamento delle pensioni. La generazione successiva a quella che ha eseguita una tale operazione si trova di dover pagare una porzione dei servizi rispettivamente ricevuti dai loro impiegati non da una sola, ma da due generazioni precedenti.

Nel caso presente si farebbe di peggio. La nostra generazione, che ha fatto due anni or sono un'altra consolidazione delle pensioni, può vantarsi di avere preparata una bella eredità alla generazione che la seguirà. Noi approvando questa legge, lasceremo ai nostri figli da pagare nel prossimo trentennio non soltanto una parte dei servizi che riceviamo dai nostri impiegati, non soltanto una parte di quelli che i nostri padri hanno ricevuto dai loro, ma anche una parte dei servizi che dai loro impiegati hanno ricevuto i nostri nonni. E di più, se noi approveremo anche la costituzione della Cassa pensioni che ci è proposta, obbligheremo i nostri figli a pagare interamente i servizi che riceveranno dai loro impiegati, impedendo ad essi di delegare una parte di questo pagamento alla generazione che li seguirà.

Se dopo tutto ciò i nostri figli non ci benediranno si mostreranno di una ingratitudine veramente inaudita. (*Si ride*).

Nè si dica che fra 30 anni i nostri figli fruiranno di un notevole sgravio per effetto del proposto ordinamento delle pensioni; perchè ministro e relatore ci annunziano già che molto probabilmente prima di allora si dovrà procedere ad un terzo consolidamento delle pensioni, vale a dire al consolidamento di quelle che verranno accese da oggi in avanti.

Avendo espresso fin da principio l'intendimento di esaminare il disegno di legge soprattutto in rapporto agli effetti che esso produrrebbe sul bilancio, non mi dilungherò ad esaminare in quali condizioni verrebbe a trovarsi la Cassa depositi e prestiti quando fosse approvata questa operazione, tanto più

che di ciò hanno già parlato gli onorevoli Saporito, Rubini e Colombo. Però quelle condizioni avrebbero esse stesse un contraccolpo sul bilancio dello Stato; perchè la Cassa solleva, in questi ultimi anni, assorbire la maggior parte dei nuovi titoli di quei debiti redimibili che sono di men facile collocamento, come le obbligazioni pel risanamento della città di Napoli, le obbligazioni del Tevere e le obbligazioni del Tirreno, ed è evidente che, una volta attivata questa operazione, essa non sarà più in grado di rendere questo servizio al Tesoro; il quale, quindi, molto probabilmente, dovrà eseguire le future emissioni di questi titoli a condizioni più onerose.

In ogni modo si crea certo un precedente pericoloso quando, per un espediente di tesoro, si arriva ad alterare l'organismo di un istituto che ha sempre reso importanti servizi d'interesse pubblico. Si altera l'organismo della Cassa depositi e prestiti perchè le si impedisce di continuare a far prestiti, almeno sopra una discreta scala, ai Comuni ed alle Provincie; il che, secondo la legge costitutiva della cassa, dovrebbe essere il modo normale d'impiego dei depositi.

E qui accenno, soltanto di passaggio, che mi associo completamente alla osservazione fatta dall'onorevole Saporito, che, cioè, il nuovo istituto a cui si vorrebbe, d'ora innanzi, affidare questo servizio, non potrà disimpegnarlo se non a condizioni molto più onerose per i Comuni e per le Provincie.

Si altera poi l'organismo della Cassa depositi e prestiti, anche perchè l'operazione che ora si propone non ha, nemmeno per analogia, i caratteri di quelle consentite dalla legge alla Cassa stessa.

L'affermazione contenuta nella relazione dell'onorevole ministro del tesoro, che precede la presentazione del disegno di legge, l'affermazione, cioè, che questa operazione possa essere assimilata ad un conto corrente col tesoro (operazione questa consentita dalla legge), mi pare che non abbia nemmeno bisogno d'essere combattuta, essendo evidente che un prestito della durata di 30 anni non può essere un conto corrente: imperocchè per conto corrente s'intende sempre una operazione che può essere liquidata in breve termine.

Ma, ripeto, questa operazione non ha, nemmeno per analogia, i caratteri di quelle consentite dalla legge alla Cassa depositi e prestiti, la quale, in via normale, non deve far pre-

stiti per una durata superiore ai 10 anni; e soltanto pei prestiti con ammortamento annuale, la durata può essere protratta sino ad anni 25. Ora qui non si tratta d'ammortamento annuale, perchè le somme che la Cassa dovrà anticipare nei primi anni, non le saranno rimborsate se non molti anni dopo; e di più la durata del prestito protratta sino a 30 anni supera quel limite massimo di anni 25, al quale ho accennato.

Il fondamento di questa obiezione è stato riconosciuto anche dall'onorevole Magliani quando presentò una proposta che aveva qualche analogia con quella che ora ci sta davanti.

Poichè (e credo che nessuno l'abbia ancora osservato) anche l'idea di mettere a contributo la Cassa depositi e prestiti, per riordinare il servizio delle pensioni, non è una idea nuova; essa, pure, è un plagio fatto alle proposte dell'onorevole Magliani.

Nella seduta del 7 dicembre 1884 l'onorevole Magliani presentò alla Camera un disegno di legge diretto a fornire alla Cassa pensioni i mezzi per far fronte al pagamento delle pensioni nuove; e quel disegno di legge disponeva che questi mezzi potessero essere attinti alla Cassa depositi e prestiti; ma disponeva, altresì, che le somme anticipate dalla Cassa le dovessero essere restituite mediante annualità uguali e costanti, in un periodo di tempo non superiore ad anni venticinque.

E nella relazione, che precedeva quel disegno di legge, così si esprimeva l'onorevole Magliani: « Per rispettare le disposizioni della legge costitutiva della Cassa depositi e prestiti, e per non uscire dai limiti di tempo ordinari nei mutui con ammortamento, si è stabilito che i fondi anticipati, ogni anno, alla Cassa pensioni, vengano rimborsati con un'annualità costante in venticinque anni. »

Or bene, quel disegno di legge fu deferito all'esame di quella stessa Commissione, della quale faceva parte anche l'onorevole Giolitti, che aveva già riferito sul disegno di legge per la costituzione definitiva della Cassa di previdenza per le pensioni. E quella Commissione lo trovò così poco meritevole di approvazione, che non presentò nemmeno la sua relazione.

Eppure, come vi ho dimostrato, quel disegno di legge era assai più rispettoso dell'organismo della Cassa depositi e prestiti

di quello che non lo sia questo, che ci sta davanti.

Ma il presente disegno di legge, si dice, mira ad un grande risultato; con esso si ottiene il pareggio del bilancio; si esce, definitivamente, da questa continua discussione del nostro disavanzo.

Si ottiene il pareggio?

Innanzitutto si tratta di un pareggio di carattere affatto transitorio, come lo dimostrano le stesse tabelle, delle quali va ricca la dotta ed accurata relazione dell'onorevole Roux. E poi se si ottiene il pareggio, lo si ottiene come lo si ottiene sempre quando si trova qualcheduno disposto a far credito, ossia facendo debiti, come, del resto, è messo in piena evidenza dal disegno di legge emendato dalla Commissione generale del bilancio.

La Cassa dei depositi e prestiti pagherà, negli anni più prossimi, una parte delle somme che lo Stato dovrebbe sborsare per il servizio delle pensioni. Ma queste anticipazioni dovranno, poi, essere rimborsate alla Cassa negli esercizi successivi e dovranno essere rimborsate coi relativi interessi composti.

Dunque il pareggio si ottiene, soltanto, facendo un debito, e il disavanzo, in realtà, resta quello che era.

E non può essere altrimenti, perchè, con semplici cambiamenti di forme contabili, non si fa scomparire un disavanzo.

Per debellarlo senza aumentare le entrate, non vi è che un mezzo solo, quello di diminuire, effettivamente, le spese.

Ora, secondo il presente disegno di legge, la spesa delle pensioni si diminuisce, apparentemente, ma, effettivamente, rimane come prima; perchè i pensionati, che sono i creditori dello Stato, continueranno a ricevere le stesse somme, sia che si approvi, sia che non si approvi questo disegno di legge.

In conclusione si fa ora, in senso inverso, quello che si è fatto nel 1889, quando si è abolita la Cassa pensioni. Allora si è fatto apparire il disavanzo maggiore di quello che risultava dalle scritture del bilancio; oggi lo si fa apparire minore, ma come il disavanzo non mutò, allora, così non muta ora.

Poco ho da dire intorno alla seconda parte del disegno di legge, la quale mira a ridurre le pensioni da assegnarsi in avvenire agli impiegati in attività di servizio, entro li-

miti meno inquietanti di quelli raggiunti in questi ultimi anni.

Trattandosi di disposizioni dirette a diminuire le spese, fedele al principio che ho sempre sostenuto, che le spese dello Stato in Italia sono troppo rilevanti, sono disposto ad approvare, sostanzialmente, queste disposizioni, tanto più dopo i miglioramenti e le mitigazioni introdotte dalla Giunta del bilancio in questa parte del disegno di legge.

Non credo, però, che esse potranno produrre tutti gli effetti che Ministero e Commissione se ne ripromettono, quando calcolano che potranno essere ridotte in avvenire a cinque milioni di lire le nuove pensioni da liquidarsi in ogni anno, mentre in questi ultimi tempi hanno oramai raggiunto un importo di poco inferiore a sette milioni.

Non debbo estendermi su questo punto, perchè fu già trattato ampiamente dall'onorevole Rubini e dall'onorevole Colombo.

Ai calcoli sommari esposti dall'onorevole Roux, nella sua relazione, i miei amici Rubini e Colombo hanno contrapposto altri calcoli, ai quali io pure mi posso riferire.

Aggiungerò, soltanto, una dimostrazione indiretta della insufficienza di queste disposizioni per ottenere lo scopo annunciato, la quale si può trovare risalendo alla origine delle disposizioni stesse.

Come fu già accennato dai precedenti oratori, e come ricordano anche il ministro ed il relatore, nelle loro relazioni, in seguito ad un ordine del giorno proposto dalla Giunta generale del bilancio ed approvato dalla Camera, nella tornata del 18 giugno 1889 fu nominata una Commissione incaricata di studiare i provvedimenti atti ad impedire il progressivo e indefinito aumento dell'onere delle pensioni.

E appunto, le proposte di quella Commissione, già riprodotte in un disegno di legge presentato ma non approvato nella passata Legislatura, costituiscono sostanzialmente la seconda parte del presente disegno di legge.

Or bene; dalla relazione di quella Commissione risulta che essa, interpretando, molto restrittivamente, il suo mandato, si propose di correggere, soltanto, i più gravi difetti della legislazione vigente; che essa ammetteva che i provvedimenti suggeriti costituissero, soltanto, una parte delle riforme che sarebbero state necessarie; ammetteva anzi

esplicitamente la necessità di più profonde e radicali innovazioni.

In conclusione la Commissione riconosceva che le sue proposte non solo sarebbero state insufficienti per diminuire l'onere delle pensioni, ma anzi non avrebbero neppure bastato a rimuovere tutte le cause che producevano l'aumento progressivo di questo onere.

Queste cause furono, già, accennate dall'onorevole Rubini, e consistono nei provvedimenti legislativi adottati, nell'ultimo quindicennio, per aumentare gli stipendi e gli organici, e per migliorare le condizioni di carriera e di trattamento di riposo, sia degli impiegati tutti in generale, sia di alcune categorie di essi in modo speciale.

Ora gli aumenti degli stipendi, che hanno già influito sulle liquidazioni di pensioni avvenute negli anni passati, continueranno, nonostante questo disegno di legge, ad influire anche sulle liquidazioni future. Il maggior numero d'impiegati, derivante dallo aumento degli organici, il quale non ha potuto influire sulle liquidazioni passate, costituirà, anche dopo l'approvazione di questo disegno di legge, una nuova causa di aumento dell'importo delle pensioni da liquidarsi annualmente. Ed anche le altre disposizioni adottate per migliorare le condizioni di carriera e il trattamento di riposo degli impiegati, salvo alcune modificazioni relative agli ufficiali dell'esercito, rimarranno invariate nonostante questo disegno di legge.

Per far comprendere che si tratta, in molti casi, di disposizioni che possono produrre effetti abbastanza rilevanti, ricorderò, ad esempio, la legge 14 luglio 1887, relativa al collocamento in aspettativa ed al trattamento di riposo dei prefetti, la quale fu, poi, estesa al corpo consolare e diplomatico; e accennerò un fatto avvenuto durante il passato esercizio, il fatto, cioè, di un prefetto politico, il quale, dopo aver coperto effettivamente il suo posto, per non più di sei anni, poté liquidare una pensione di quasi 5,000 lire.

E non solo rimane in vigore la maggior parte delle cause, che producevano l'aumento dell'onere delle pensioni; ma sembra che non si sia ancor finito di far sorgere altre simili cause, perchè anche nel momento presente stanno davanti alla Camera una proposta di iniziativa parlamentare e due disegni di legge presentati dal Governo, che, una volta ap-

provati, avrebbero per conseguenza di fare ulteriormente aumentare quell'onere.

Si potrà obiettare a queste mie osservazioni che il disegno di legge vieta, in modo assoluto, ad ogni Ministero, di far liquidare, ed alla Corte dei conti di registrare pensioni, per un importo superiore a quello rispettivamente stabilito, ogni anno, nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro, (o meglio, come giustamente corresse l'onorevole Saporito, nella legge di approvazione dello stesso stato di previsione); e che, quindi, basterà che questo importo venga limitato complessivamente ogni anno a cinque milioni di lire, perchè sia reso impossibile di liquidare, nell'anno, pensioni per una somma a questa superiore.

Ma, data questa ipotesi, la disposizione, anche dopo i miglioramenti che vi ha introdotto la Commissione generale del bilancio, rimarrà inapplicabile, perchè essa equivarrebbe per lo meno ad abolire tutti i collocamenti a riposo di autorità, cosa che se non gli altri ministri, certo nessun ministro della guerra o della marina vorrà, mai, ammettere; io credo che l'onorevole ministro della guerra, che mi sta ad ascoltare, non mi smentirà.

Vengo, infine, alla terza parte del disegno di legge, quella diretta a costituire la Cassa di previdenza per le pensioni da accordarsi agl'impiegati che saranno da ora in avanti assunti in servizio ordinario dello Stato.

Il concetto di questa istituzione da taluni è difeso calorosamente, da altri è combattuto completamente. Il mio giudizio è intermedio fra queste due opinioni estreme.

Il nostro ordinamento delle pensioni è, senza dubbio, sotto un certo aspetto, vizioso, perchè con esso si forma un debito latente all'atto della nomina di ciascun impiegato e si lascia che questo debito continui a svolgersi sempre allo stato latente, di mano in mano che l'impiegato progredisce nella sua carriera, fino a che esso appare tutto ad un tratto, nella sua realtà, a carico del bilancio, nel momento in cui l'impiegato ottiene il collocamento a riposo, oppure muore lasciando una famiglia.

Astrattamente parlando è certo preferibile il sistema della Cassa di previdenza, il quale fa sì che quel debito appaia sul bilancio di mano in mano che esso va costituendosi.

Ma quando uno Stato si trova, come presentemente il nostro, in condizioni da dover con-

trarre continuamente nuovi debiti per far fronte ad una parte delle sue spese, il concetto della Cassa diventa assurdo, perchè è assurdo voler pensare a sgravare, da una parte, l'avvenire, quando si è costretti ad aggravarlo d'altra parte; è assurdo di voler accumulare risparmi, nello stesso tempo in cui si è costretti a far debiti. Se voi dovete fare un debito per 100 e poi riuscite a fare un risparmio per 40, il miglior uso che possiate fare di questo risparmio è quello di destinarlo a ridurre da 100 a 60 il debito che dovevate fare.

Ciò è tanto naturale che se voi vi ostinate ad accumulare, per qualche anno, il risparmio, dopo poco tempo sarete irrimediabilmente trascinati a destinare le somme accumulate a sostituire quelle che dovrete prendere a prestito, eccetto che riusciate a mettervi in condizione da non contrarre più nuovi debiti. Ma qui non vedo alcuno il quale proponga che si debba cessar dal far fronte, mediante debiti, alle spese per le costruzioni delle ferrovie, pei lavori di risanamento della città di Napoli, pei lavori del Tevere, e per quelli relativi alle opere edilizie della città di Roma.

Egli è perciò, che, quando vedo i miei amici Rubini e Saporito affannarsi e mettere a contributo il loro ingegno e la loro dottrina per cercare di migliorare l'organismo di questa Cassa, che si vuol creare, io li ammiro; ma parmi facciano un'opera la quale non riuscirà di maggiore utilità di quella che essi farebbero quando si accingessero ad imbalsamare un cadavere.

Non dobbiamo lasciarci illudere dalle apparenze, quando udiamo dire che, con la istituzione della Cassa pensioni, noi potremo provvedere in avvenire al servizio delle pensioni, con lo stanziamento di soli 15 milioni di lire all'anno, mentre, rimanendo invariato il vigente ordinamento, occorrerà una spesa superiore a 100 milioni di lire all'anno.

Innanzitutto, come ha già osservato l'onorevole Colombo, e come, del resto, mette in evidenza anche l'onorevole Roux nella sua relazione, a quei quindici milioni deve aggiungersi l'importo delle ritenute sugli stipendi e sulle pensioni degli impiegati, il quale ora figura nel bilancio dell'entrata per un importo di quasi cinque milioni, e che dovrebbe scomparire gradatamente, secondo il presente ordinamento; e poi deve aggiungersi anche lo

importo delle maggiori ritenute, che si vorrebbero imporre agli impiegati, ammontanti in complesso a circa altri dieci milioni di lire; le quali maggiori ritenute, quando siano dimostrate giustificate e sopportabili dagli impiegati, potrebbero essere imposte loro, a vantaggio del bilancio, anche senza l'istituzione della Cassa.

Dunque sarà di circa trenta milioni all'anno l'onere col sistema della Cassa pensioni, ma sarà un onere anticipato di molti anni in confronto di quello che graverebbe sul bilancio pel pagamento di quelle stesse pensioni, alle quali esso si riferisce, col sistema ora in vigore.

Supponendo che il nuovo ordinamento garantisca pensioni identiche a quelle, concesse dall'ordinamento in vigore, l'accumulazione di quel risparmio di trenta milioni all'anno, con i relativi interessi composti, corrisponderebbe esattamente a quei cento milioni all'anno, che si dovrebbero pagare molto più tardi per le stesse pensioni alle quali si riferisce quel risparmio.

In altri termini, con la costituzione della Cassa pensioni, non si compie già il miracolo di ridurre alla terza o alla quarta parte l'onere delle pensioni senza alcun sacrificio: con la istituzione della Cassa pensioni non si fa altro che economizzare, preventivamente, una somma annua determinata in modo che l'accumulazione delle successive annualità, coi relativi interessi composti, corrisponda a quella somma che si dovrà pagare più tardi per le pensioni che si vogliono assegnare agli impiegati. E qui ripeto ancora: questo economizzare preventivo, quando si è costretti da altra parte a far debiti, è una vera assurdità.

Anche riguardo alla istituzione della Cassa di previdenza delle pensioni per gli impiegati, debbo esprimere la mia meraviglia ch'essa possa far parte integrante del programma di un Ministero presieduto dall'onorevole Giolitti! Udite, infatti, ciò che egli diceva, come ministro del tesoro, nella tornata del Senato del 4 aprile 1889 in risposta all'onorevole Magliani che lo rimproverava di aver lasciato cadere il suo disegno di legge per la costituzione definitiva della Cassa pensioni:

« Di fronte al fatto parlamentare (diceva l'onorevole Giolitti) di un disegno di legge il quale è stato sette anni davanti alla Camera senza essere discusso, che speranza po-

teva avere io di condurlo in porto? Se la grande autorità di chi presentò questo disegno di legge, congiunta alla grande fede che egli aveva nella bontà della istituzione, non valse a persuadere la Camera della necessità di discuterlo in così lungo periodo di tempo, che speranza potevo avere io, giunto oggi e con poca fede, lo confesso francamente, in questo genere d'istituzioni, che speranza potevo avere io di condurre in porto questo disegno di legge? »

Dunque quattro anni or sono l'onorevole Giolitti non aveva fede in questo genere d'istituzioni. In qual modo può avere egli trovato questa fede nel corso di questi quattro anni? L'applicazione del concetto della Cassa di previdenza si presenta, forse, oggi, in condizioni migliori d'allora?

Vediamo ciò che diceva, a questo proposito, lo stesso onorevole Giolitti in quella medesima occasione:

« Il concetto di una Cassa può esser buono o cattivo, secondo le condizioni della finanza e secondo gli studi che si siano fatti per stabilire le probabilità di vita e di morte, non solo degl'impiegati, ma delle loro vedove e dei loro orfani... Io so che al disegno di legge presentato alla Camera erano unite delle tabelle con le quali si credeva di aver risoluto il problema... Ma due elementi mi fanno dubitare assai di tali cifre.

« In primo luogo il giudizio che ho inteso dalle persone più competenti le quali, se non contestavano positivamente, mettevano però in grave dubbio l'esattezza di quei calcoli di probabilità. E una seconda ragione mi muoveva a dubitare, ed è che, in questa materia, bisogna avere, come base di calcolo, osservazioni lunghe, le quali si estendano a molt'anni, affinché le cifre acquistino un grado di probabilità quale si richiede per fondare sopra solide basi una Cassa. »

Ricordando ora queste sagge osservazioni, fatte quattro anni or sono dall'onorevole Giolitti, si dovrebbe credere che il presente disegno di legge sia stato compilato in seguito a studi più seri e più maturi di quelli che avevano dato vita al progetto dell'onorevole Magliani, e soprattutto che questi studi siano stati basati sopra osservazioni molto più lunghe e complete di quelle che aveva avute a sua disposizione l'onorevole Magliani. Invece niente di tutto questo s'è avverato. Il progetto che, ora, ci sta davanti, non è che la

riproduzione pura e semplice di quello dell'onorevole Magliani, e dove venne modificato, fu peggiorato e non migliorato.

Il progetto dell'onorevole Magliani era stato formulato, come ricordò, ieri, l'onorevole Colombo, in base ad una tavola di eliminazioni, compilata sopra una statistica del movimento dei pensionati dello Stato, relativa all'undicennio decorso dall'anno 1868 all'anno 1878. E questo era, certamente, un difetto, come accennò anche l'onorevole Colombo, perchè, razionalmente, una Cassa pensioni per gli impiegati dovrebbe esser basata sopra una tavola di eliminazione desunta dal movimento degli impiegati in attività di servizio, e non dal movimento dei pensionati. Ma al tempo del progetto Magliani, al tempo in cui il mio onorevole amico Saporito dettava la sua dotta relazione su quel progetto, a proposito del movimento degli impiegati in attività di servizio, si avevano le osservazioni di soli tre anni, cioè, degli anni 1884, 1885 e 1886, le quali si riferivano ad un periodo troppo breve e per di più non erano state sufficientemente controllate, per poter servire alla compilazione di una seria tavola di eliminazione degl'impiegati in attività di servizio. Si comprende come allora da chi voleva fondare, ad ogni modo, la Cassa, sia stata adottata la tavola di eliminazione dei pensionati, che era basata sopra osservazioni più lunghe e più complete; ma si capisce anche come l'onorevole Giolitti trovasse insufficienti le osservazioni che, allora, si avevano e sollevasse dubbi sull'attendibilità dei calcoli, che erano stati fatti. Ciò che, invece, non si comprende è che quello che si trovava insufficiente, allora, possa apparire sufficiente adesso; perchè, in realtà, il presente disegno di legge, come ammette anche l'onorevole relatore, è basato sulle stesse identiche osservazioni, sulle quali era basato il progetto dell'onorevole Magliani. Anzi, come ammette anche l'onorevole Roux nella sua relazione, il nuovo progetto usufruisce, sostanzialmente, le stesse tabelle che erano annesse al progetto dell'onorevole Magliani.

Se non aveste abolito, nel 1889, la Cassa pensioni, in forza del regolamento di quella Cassa, si sarebbero continuate, negli anni successivi, le osservazioni sul movimento degl'impiegati in attività di servizio, e, oggi, invece delle osservazioni di soli tre anni, delle quali disponeva l'onorevole Magliani,

avremmo le osservazioni relative ad un periodo di almeno otto anni le quali potrebbero servirci per compilare una tavola di eliminazione degli impiegati in attività di servizio, sufficientemente attendibile.

Ora, io non muovo censura all'onorevole Giolitti di avere, nel 1889, soppresso quelle statistiche, dal momento che egli non aveva fede in questo genere di istituzioni; ma non so spiegare, e credo che egli stesso non possa spiegare, come questa fede gli possa esser venuta ora dal momento che nessuno degli inconvenienti, che allora lamentava, è stato rimosso.

Esaminiamo, ora, se la nuova Cassa che si propone provveda almeno a sistemare razionalmente il servizio delle pensioni.

« La scienza economica, finanziaria ed amministrativa, diceva fino da dodici anni or sono in questa Camera l'onorevole Simonelli, maestro nella materia, vuole che una legge sulle pensioni, per esser buona, debba assicurare l'indipendenza dell'impiegato, garantendogli una conveniente pensione ogni qual volta egli cessi in via normale dall'attività di servizio, e debba assicurare altresì la libertà dell'amministrazione di poter licenziare l'impiegato senza gettarlo nella miseria, quando l'impiegato stesso sia diventato inadatto, in via normale, a continuare il servizio. »

Ora, il presente disegno di legge, come fu già osservato da parecchi degli oratori che mi hanno preceduto, fra i 25 e i 35 anni di servizio assegna pensioni sensibilmente inferiori a quelle concesse dalla legge del 1864 ora in vigore, e la differenza in meno risulta naturalmente anche più rilevante per quelle categorie d'impiegati, pei quali leggi speciali avevano determinato un più largo trattamento di riposo e un minor numero d'anni di servizio per conseguirlo.

E così avevano determinato quelle leggi perchè si tratta d'impiegati che, per la natura dei loro uffici, debbono cessare in via normale dal servizio dopo avervi appartenuto un numero d'anni relativamente limitato.

È bensì vero che il nuovo ordinamento assegna pensioni più larghe delle presenti dopo 35 anni di servizio, ma evidentemente questo è un vantaggio affatto illusorio per quelle categorie d'impiegati che non possono rimanere per così lungo tempo in servizio.

Coloro che si trovano, in modo più svi-

dente, in questa condizione sono gli ufficiali dell'esercito, ma di essi ha, già, parlato ampiamente l'onorevole Colombo, dimodochè nulla mi rimane da aggiungere. Mi limiterò, quindi, ad accennare soltanto ad un'altra categoria di funzionari più modesti, ma molto numerosi, delle condizioni speciali dei quali i compilatori di questo disegno di legge mostrano di non essersi affatto occupati. Le guardie di pubblica sicurezza e le guardie doganali, per le leggi in vigore, acquistano diritto al collocamento a riposo con trattamento di pensione dopo soli quindici anni di servizio. E si capisce che così si sia stabilito, perchè si tratta di uffici, nei quali uomini di età anche appena matura cominciano a diventare disadatti.

Ora la nuova Cassa anche a questi impiegati non darebbe, come a tutti gli altri, pensione se non dopo 25 anni di servizio ed anche allora la darebbe più scarsa dell'attuale. Ne verrà di conseguenza che o gli arruolamenti delle guardie di pubblica sicurezza e doganali andranno deserti ed allora lo Stato dovrà sottostare a sacrifici di altra natura, oppure saranno mantenuti in questi uffici, per non gettarli nella miseria licenziandoli senza pensione, uomini di età troppo avanzata, ciò che, trattandosi di guardie di pubblica sicurezza e di guardie doganali, riuscirà di grande soddisfazione pei malfattori e pei contrabbandieri.

Queste osservazioni confermano quanto io diceva poc'anzi, che cioè il presente disegno di legge è peggiorato in confronto di quello dell'onorevole Magliani. Anche allora si era constatato che l'applicazione pura e semplice del metodo tontinario conduceva alla compilazione di una tabella di liquidazione di pensioni, la quale assegnava pensioni troppo limitate sino a circa 30 o 35 anni e troppo rapidamente crescenti dopo i 35 anni di servizio.

Dopo molti studi, diretti specialmente dall'onorevole Simonelli, si era arrivati a fare scomparire, almeno in parte, questo difetto adottando due diversi coefficienti per la liquidazione delle pensioni, uno più elevato da applicarsi allo stipendio iniziale ed uno più moderato da applicarsi ai successivi aumenti di stipendio.

Ebbene, nel presente progetto non si tiene alcun conto di questi studi e dei risultati ai quali avevano condotto: si ritorna ad un coef-

ficiente unico e così si fa riapparire quel difetto che allora, almeno in parte, era stato eliminato; e così, per molte categorie di funzionari, si arriva al risultato di non dar pensione o di darla in misura troppo scarsa a quello stadio del servizio in cui l'impiegato diventa in via normale inadatto a continuarlo; vale a dire che si trascura quell'obbiettivo che dovrebbe proporsi, come dicevo poc'anzi, una buona legge sulle pensioni di garantire all'impiegato la tranquillità del suo avvenire e di lasciare pienamente libera l'Amministrazione di licenziare l'impiegato quando sia divenuto disadatto a continuare il servizio.

Questa mia osservazione è in contraddizione con un'altra fatta ieri dall'onorevole Colombo, il quale diceva che secondo il progetto attuale si dà troppa preponderanza allo stipendio iniziale della carriera nella liquidazione della pensione.

Ma questo difetto rimarcato dall'onorevole Colombo è insito nel sistema di una Cassa di previdenza basata sulle norme di una Società di assicurazione sulla vita.

Del resto gli inconvenienti a cui accennava l'onorevole Colombo si possono verificare soltanto in casi eccezionali, mentre quelli da me citati si riferiscono a casi più generali. Ad ogni modo questa diversità di giudizi ai quali arriviamo, muovendo sostanzialmente dallo stesso punto di partenza, l'onorevole Colombo ed io, dimostra una cosa sola, e cioè che l'argomento ha bisogno di essere ulteriormente studiato.

Vediamo ora quali oneri dovranno sopportare gli impiegati secondo il nuovo ordinamento. Dovranno pagare un contributo annuale in media più che doppio della ritenuta cui sono assoggettati oggi. Di più dovranno pagare un contributo straordinario commisurato allo stipendio iniziale e ai successivi aumenti nella misura del 15 o del 10 per cento, secondo che lo stipendio è superiore o inferiore a 1,200 lire. Tutti questi contributi dovranno essere pagati (e questa è una novità del presente progetto) anche da quei funzionari che finora hanno avuto diritto a pensione senza essere assoggettati a ritenuta, come sono, per esempio, le guardie di pubblica sicurezza e le guardie doganali.

Io mi permetto di dubitare che questi funzionari, i quali sono pagati in ragione di circa due lire e mezza al giorno, quando si vedranno decimati i loro stipendi, nel primo

anno della loro carriera, di circa 30 centesimi al giorno, possano essere d'accordo con l'onorevole Colajanni che ieri l'altro qualificava questo progetto come più democratico di quello dell'onorevole Magliani.

Gli oneri imposti e le pensioni promesse agli impiegati da questo nuovo ordinamento non sono dunque tali da allettare i migliori cittadini a concorrere ai pubblici impieghi. L'onorevole relatore si consola facilmente di ciò, affermando che, se le presenti proposte condurranno a far diminuire il numero dei concorrenti ai pubblici uffici, questa non sarà l'ultima delle ragioni per approvarle. Egli dimentica, però, che si allontaneranno i migliori e resteranno i peggiori; e ciò non andrà certamente a vantaggio dell'amministrazione dello Stato; e non tiene conto che, per talune categorie di impieghi, potrà anche avvenire che non vi siano più concorrenti sufficienti per coprire tutti i posti; il che obbligherà lo Stato a sacrifici di altra natura.

In conclusione, questo nuovo progetto, per l'ordinamento della Cassa pensioni, ha comuni con quello dell'onorevole Magliani le basi troppo incerte; ma gli è di gran lunga inferiore, per riguardo alla serietà degli studi coi quali è stato compilato.

Lo stesso ministro del tesoro, nella sua relazione, per metterne in evidenza i pregi, si limita ad affermare che la sua Cassa trarrà profitto e dei vantaggi del sistema di assicurazione mutuo o tontinario e dei vantaggi del sistema di assicurazione a conti individuali. Ma i due sistemi sono di natura così diversa, che non si sa concepire come possa esserne escogitato un altro che abbia analogia con entrambi, dimodochè mi fa meraviglia che l'onorevole ministro possa aver messo avanti una affermazione così azzardata; della quale, del resto, fa ragione l'onorevole Roux nella sua relazione, dimostrando all'evidenza che il nuovo progetto è ordinato sostanzialmente col sistema tontinario, precisamente come quello dell'onorevole Magliani, e che non garantisce più di questo lo Stato da sorprese, da responsabilità per l'avvenire.

Presidente. Vuole riposare?

Carmine. Grazie; posso continuare.

Ma è ormai tempo che io venga a riassumere gli effetti finanziari complessivi del disegno di legge, di fronte al bilancio dello Stato. Questi effetti sono riassunti nella ta-

bella che trovasi a pagina 99 della relazione dell'onorevole Roux.

L'onorevole Rubini prima e l'onorevole Colombo poi hanno sollevato delle obiezioni sulle cifre di questa tabella; obiezioni alle quali dovrei associarmi anche io.

Ma, ammettendo le cifre anche quali sono scritte in quella tabella, esse dimostrano che il sollievo procurato nel primo anno al bilancio per effetto di questo disegno di legge, andrà poi progressivamente diminuendo con molta rapidità, per tramutarsi, dopo pochi anni, in un aggravio progressivamente aumentante, sino alla fine del trentennio che avrà principio con l'esercizio prossimo futuro.

Ora, un provvedimento che conduce a questo risultato, può esso considerarsi una soluzione razionale del problema delle pensioni?

Anche qui io chiamo in mio aiuto il giudizio competentissimo dell'onorevole Simionelli, il quale dichiarava 12 anni or sono in questa Camera che un retto sistema di pensioni deve condurre a far sì che l'onere del bilancio, o deve essere costante, e questa sarebbe la perfezione, o di poco si deve scostare da questa costanza, essendo questo il criterio con cui tutti gli statisti mirano a coordinare, non solo il sistema delle pensioni, ma anche tutti gli altri dispendi che arrecano i pubblici servizi.

A questo precetto non corrisponde evidentemente, e non può quindi chiamarsi razionale, un ordinamento del servizio delle pensioni, il quale, cominciando col caricare nel primo anno il bilancio di poco più di 40 milioni di lire, arriva, con un aggravio progressivamente crescente, dopo un trentennio ad un aggravio più che triplo di quello iniziale.

Voi proclamate che questo provvedimento vi procura il pareggio del bilancio, ma dato, e non concesso, per le ragioni già svolte, che esso ve lo procuri realmente, come potrete mantenerlo negli anni successivi, di fronte agli oneri progressivamente crescenti che il provvedimento stesso vi cagionerà per un periodo di 30 anni?

Per sistemare il bilancio in modo che possa sopportare, tra pochi anni, un onere per le pensioni sensibilmente superiore a quello che si è avuto finora, sarà necessario pensare, o ad aumentare le entrate, o a diminuire le spese.

Quando l'attuale Ministero si presentò la

prima volta alla Camera nello scorso giugno, dichiarò che avrebbe provveduto a sistemare il bilancio senza ricorrere a nuove imposte o nuove tasse, ma bensì con la diminuzione delle spese da ottenersi mediante riforme organiche dei servizi civili.

L'onorevole Saporito disse che il Ministero non propone imposte perchè non ne ha il coraggio. Io concordo nella seconda parte di questa affermazione dell'onorevole Saporito, ma non nella prima; perchè in realtà imposte il Ministero ne ha proposte, e mostra l'intendimento di proporle ancora, ma le propone in modo da dar ragione all'onorevole Saporito di dire che non ne ha il coraggio.

Mi rincresce di dire questo anche all'onorevole Grimaldi, il quale il coraggio delle imposte lo ha manifestato parecchie volte. Ed io mi compiaccio di dargli lode di questo suo coraggio, sebbene in questo argomento io non sia concorde con lui.

Ma nel momento presente è un fatto che il Ministero mostra di non avere il coraggio delle imposte, che pure in fatto propone, perchè le propone con un metodo, che, mi sia concessa la parola, si può chiamare clandestino.

Infatti, non merita un giudizio diverso, quando le introduce di straforo in disegni di legge, nei quali potrebbero passare inosservate, come in quello pel reclutamento dell'esercito, ed in quello pel mantenimento degli indigenti inabili al lavoro, oppure quando afferma di aver trovato il modo di fare entrare nuovo danaro nelle Casse dello Stato, senza farlo uscire dalle tasche dei contribuenti, come ha sostenuto a proposito dei ritocchi alle tariffe dei tabacchi e degli zuccheri, e come pretende a proposito del monopolio del petrolio e dell'alcool.

In quanto alle riforme organiche, mi riporto a quanto disse ieri l'onorevole Guicciardini, che cioè ben poco il Ministero ci ha dato a vedere.

L'onorevole Guicciardini dichiara di aver fiducia nel Ministero e di attendere ancora da esso quelle riforme.

Ma egli, mi permetta che glielo dica, è un ministeriale molto in arretrato. Egli è rimasto alle prime dichiarazioni fatte dal Ministero quando si presentò la prima volta alla Camera. Se fosse in corrente, dovrebbe sapere che la fede dell'onorevole Giolitti nell'efficacia delle riforme organiche per sistemare il

bilancio, ha fatto un cammino in senso inverso di quello percorso dalla sua fede nelle Casse di previdenza per le pensioni degli impiegati.

Poichè già nella relazione che precedeva il Decreto di scioglimento della Camera, l'onorevole Giolitti dichiarava che dalle riforme organiche non era da attendersi un sensibile ed immediato sollievo pel bilancio. E questo concetto veniva ribadito recentemente anche dall'onorevole ministro del tesoro nella sua esposizione finanziaria.

E qui lascio l'onorevole Guicciardini a meditare sulla caducità dei programmi ministeriali, e mi rivolgo di nuovo agli onorevoli ministri, e domando loro ancora come faranno in avvenire a far fronte non solo ai nuovi oneri derivanti da questo ordinamento delle pensioni, ma anche alle maggiori spese inevitabili derivanti da impegni presi irrevocabilmente.

Qua l'onorevole ministro del tesoro mi può rispondere che egli non ha mancato nella sua esposizione finanziaria di gettare uno sguardo sugli esercizi prossimi futuri, per esaminare quali possano essere i nuovi oneri inevitabili e quali le nuove risorse sperabili.

Egli calcola sopra un aumento medio di spese nel prossimo decennio di circa otto milioni di lire all'anno e sopra un incremento medio naturale delle entrate di circa dieci milioni di lire all'anno.

Quanto all'aumento delle spese, me ha già parlato ampiamente l'onorevole Colombo.

Io mi riporto a quanto egli ha detto e concludo con lui che la previsione già abbastanza allarmante fatta dall'onorevole Grimaldi di un aumento di spese nel prossimo decennio di oltre 81 milioni di lire sarà di certo sensibilmente superata.

Quanto agli incrementi naturali delle entrate calcolati dall'onorevole ministro del tesoro, mi ero proposto di analizzare le singole sue previsioni, per dimostrare quanto poco siano attendibili; ma la mia voce comincia ad essere stanca e non vorrei stancare anche peggio la vostra pazienza.

Mi limito quindi a dichiarare che, passando serenamente in rassegna i principali cespiti delle nostre entrate, mi sarebbe facile dimostrare (ciò che mi riservo di fare in altra occasione) che nulla ci autorizza a sperare sensibili incrementi di entrate nei prossimi esercizi e che quindi per ristabilire

l'equilibrio del bilancio, che voi ora ottenete soltanto in modo fittizio e transitorio, fra pochi anni sarà necessario o aumentare le imposte o diminuire le spese: e che, data questa seconda ipotesi, perchè le diminuzioni sieno sufficienti, non bisognerà arrestarsi, come ha già detto ieri l'onorevole Colombo, e come risulta dimostrato, aggiungo io, dalla esperienza di questi ultimi esercizi, nemmeno davanti all'intangibilità delle spese militari, che voi avete imprudentemente proclamata.

A questa stessa conclusione arrivava sostanzialmente anche l'onorevole presidente del Consiglio, quando nella tornata del 16 dicembre scorso pronunciava queste parole:

« Noi abbiamo presentato fino dal primo giorno un programma completo per uscire dal disavanzo. Chi non lo approva ci dica apertamente quale è l'altra via che vorrebbe seguire. Quanto a me non ne trovo che altre due: o nuove imposte, o ridurre l'Italia ad essere un paese impotente. »

Ho detto che l'onorevole presidente del Consiglio arrivava sostanzialmente alla mia stessa conclusione, perchè sebbene egli affermasse allora che il programma del Governo elimina il disavanzo, le modificazioni introdotte in questo disegno di legge dalla Giunta generale del bilancio ed accettate dal Governo dimostrano ad evidenza che esso non elimina in nessun modo il disavanzo, ma lo nasconde soltanto, per farlo riapparire fra pochi anni più grave e più minaccioso. E allora noi ci troveremo di fronte allo stesso dilemma, o aumentare le imposte o diminuire le spese; con la sola differenza che allora saranno necessari o maggiori aumenti d'imposte o maggiori diminuzioni di spese.

Quanto a me, avverso come sono ad ogni nuova gravezza, perchè credo già troppo oneroso per l'economia nazionale il nostro attuale ordinamento tributario, coerentemente a quanto ho già sostenuto più volte in questa Camera, credo necessarie nuove riduzioni di spese, non escludendo neppure quelle relative ai servizi militari, coordinate con un più razionale indirizzo della nostra politica estera.

Credo poi sia una vera esagerazione l'affermare, come fece l'onorevole presidente del Consiglio, che una diminuzione delle spese militari equivarrebbe a ridurre l'Italia allo stato di un paese impotente. La potenza di un paese non risiede esclusivamente nelle

sue forze militari, le quali a poco giovano nel momento del bisogno, se la finanza non è atta a fornire i mezzi per usufruirle. E non si avvia certo la nostra finanza ad acquistare una tale attitudine, quando, invece di eliminare il disavanzo, non si fa che differirne gli effetti, come tende a fare questo disegno di legge. (*Bene!*)

Il quale disegno di legge, risulta da tutto quanto sono venuto finora esponendo, messo insieme nelle sue tre parti, unicamente per ottenere quel sollievo transitorio del bilancio che si vuol procurare mediante l'operazione di consolidamento delle vecchie pensioni combinata con la Cassa depositi e prestiti; mentre l'altro provvedimento riguardante l'istituzione della Cassa di previdenza per le pensioni dei futuri impiegati appare messo avanti soltanto per fare accettare più facilmente quella operazione.

Del resto l'esperienza ci insegna che e l'uno e l'altro di questi provvedimenti, se approvati, non sarebbero destinati ad avere lunga vita.

Se la prima operazione di consolidamento delle pensioni, decretata nel 1881, fu trovata meritevole di essere distrutta dopo soli 8 anni, è facile prevedere che non avrebbe vita più lunga la nuova operazione che oggi si vorrebbe farci approvare.

Passati i primi anni nei quali la Cassa depositi e prestiti dovrà sborsare, pel pagamento delle pensioni vecchie, somme superiori all'annualità costante che le viene assegnata ed arrivatigli anni in cui quest'annualità dovrà servire a rimborsare la Cassa delle anticipazioni fatte precedentemente, (nei quali anni l'importo delle pensioni nuove sarà già arrivato ad una somma ragguardevole) sarà allora assai più facile la distruzione del presente consolidamento di quello che sia stata la distruzione del primo avvenuta nel 1889, perchè quest'ultima produsse, almeno apparentemente, un aumento di disavanzo, mentre invece fra pochi anni, distruggendo l'attuale consolidamento, si otterrà una diminuzione apparente di disavanzo.

Basterà convertire in rendita consolidata le residue annualità dovute alla Cassa depositi e prestiti. E per diminuire la quantità di rendita da crearsi a questo scopo potranno servire le ritenute degl'impiegati ed i contributi governativi accumulati nella nuova Cassa, la quale si presterà così essa pure ad

una facile distruzione, ripetendo puramente e semplicemente ciò che voi fate oggi a proposito dell'ultimo avanzo della Cassa militare.

A questo si arriverà sicuramente, onorevoli colleghi, se approverete questo disegno di legge, dimenticando quel dogma elementare di finanza, il quale insegna che un avanzo non si elimina effettivamente se non con due sorta di provvedimenti: o con l'aumento effettivo delle entrate, o con la diminuzione effettiva delle spese.

E qui potrei metter termine alle mie parole, se non mi corresse obbligo di fare ammenda di un erroneo apprezzamento che esposi al principio del mio discorso, sulla condotta dell'onorevole ministro del tesoro, quando espressi la mia meraviglia nel veder gli presentare un disegno di legge di questa natura. Avevo dimenticato un precedente della vita parlamentare dell'onorevole Grimaldi, il quale giustifica pienamente la sua presente condotta.

Quando si discuteva, in questa Camera, nel 1881, la prima operazione sulle pensioni, proposta dall'onorevole Magliani, rispondendo al compianto nostro collega Maurogònato, il quale aveva detto che, piuttosto di dover fare poi la penitenza, preferiva di non peccare, l'onorevole Grimaldi esclamò: « Io ho un'altra teoria: io amo provare prima la dolcezza del peccato, e poi, con comodo, quella del pentimento. » (*ilarità*).

Coerente a questa sua teoria, l'onorevole Grimaldi assaporò una prima volta la dolcezza del peccato, nel 1881, difendendo l'operazione proposta dall'onorevole Magliani, e si preparò così la dolcezza del pentimento per otto anni dopo...

Grimaldi, ministro del tesoro. Torno a peccare.

Carmine... quando, insieme con l'onorevole Perazzi, propose la distruzione di quella operazione. (*Si ride*).

Egli vorrebbe ora ricominciare da capo; provare, oggi di nuovo, la dolcezza del peccato, facendo approvare questa operazione, e prepararsi così ancora la dolcezza del pentimento, con la distruzione dell'operazione stessa, quando ritornerà quest'altra volta al palazzo delle finanze. (*Si ride*).

Ed io concludo, esprimendo l'augurio che la maggioranza di voi, onorevoli colleghi, voglia essere, insieme con me, abbastanza crudele, da negare all'onorevole Grimaldi la

rinnovazione di questa doppia dolcezza (*Bravo! Bene! — Parecchi deputati si recano a stringere la mano all'oratore*).

(*La seduta è sospesa per due minuti.*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sonnino.

Sonnino Sidney. Questa legge, come hanno spiegato ampiamente gli oratori precedenti, ha tre parti ben distinte.

La prima riguarda le pensioni accese a tutto giugno 1893; la seconda riguarda tutti gl'impiegati in servizio che al 1° luglio prossimo non saranno ancora andati in pensione; la terza riguarda tutti gl'impiegati che entreranno in servizio dopo il primo luglio 1893.

Dirò poche parole sulla seconda e sulla terza parte, cercando di non ripetere le cose dette dagli altri oratori.

Io approvo in massima la seconda parte della legge, quella che riguarda gl'impiegati in servizio, e che consiste nel restringere alquanto i loro diritti a pensione e nel disciplinare i collocamenti a riposo. Questa è la parte, secondo me, veramente organica della presente legge, la parte più sicura, che veramente gioverà al nostro bilancio, perchè frena la cifra delle concessioni annue di pensioni, e diminuisce anche un poco il massimo a cui possa arrivare la spesa in bilancio. E ciò col sostituire, come sapete, il quinquennio al triennio, e con altri provvedimenti simili.

Però credo che si esagerino alquanto, nelle tabelle ufficiali e anche nella relazione della Giunta generale del bilancio, gli effetti che questa legge produrrà finanziariamente.

Io non credo che si possa sperare che per effetto di questa parte della legge, la concessione annua di pensioni possa diminuire nella proporzione da 6 a 5. Intendo parlare delle pensioni di diritto, di quelle che non si possono veramente contenere col limitare soltanto gli stanziamenti in bilancio.

Ma, comunque sia di ciò, l'effetto della legge è certamente giovevole al bilancio; poi sarà quello che sarà nella sua esplicazione negli esercizi futuri.

Ho però qualche dubbio sui calcoli contenuti nella relazione ministeriale e in quella della Giunta del bilancio.

Veramente parlo di ciò con una certa trepidazione. Non la pretendo a matematico, e debbo giudicare le cose all'ingrosso e ad impressione.

Dove si parla d'incremento possibile delle pensioni col sistema vecchio, cioè nel supposto che non si votasse questa legge, mi pare che si arrivi a qualche cifra esagerata.

Io non credo che, con sei milioni costanti all'anno di accensioni di pensioni ed un coefficiente medio costante di eliminazione di 5.79 per cento, si possa arrivare, dopo 54 anni, a un massimo di 108,600,000.

In realtà anche supposto vero e normale un contingente annuo di nuove pensioni di 6 milioni, non credo che si giungerebbe ad un carico massimo di bilancio superiore a 100 milioni, perchè credo che il coefficiente medio di eliminazione annua, sopra l'intera massa delle pensioni vigenti in un dato anno qualsiasi, si possa di fatto ritenere non inferiore al 6 per cento, anzichè di soli 5,79.

Ma ammesso anche il coefficiente di eliminazione di 5,79 per cento, il massimo carico cui si possa giungere dopo 58 anni sarà di 103,600,000 lire, poichè arrivati a questa cifra le eliminazioni si bilancerebbero con le nuove accensioni.

Naturalmente tali cifre non sono assolute, e possono essere alterate per effetto delle oscillazioni nel contingente annuo delle nuove pensioni.

Se nei primi anni supponete un contingente più basso e negli ultimi più alto, fate aumentare la cifra del carico *maximum* perchè su di esso giuocano più gli ultimi anni che non i primi; ma quando facciate il calcolo come è fatto ufficialmente a coefficienti costanti, non mi pare che si debba arrivare a cifre maggiori.

Credo che si possa anche ritenere che, dato il totale attuale degli stipendi, debba per molti anni ancora considerarsi eccessiva la somma di 6 milioni come coefficiente annuo, medio e normale, di accensione di nuove pensioni. Considero le cifre un po' all'ingrosso.

Ora gli stipendi di tutti gli impiegati che possono aver diritto a pensione sommano a circa 255 milioni secondo i dati della relazione.

Ove supponiamo, come fa, se non erro, l'onorevole Rubini, che la media durata di servizio degl'impiegati che vanno in pensione sia di 28 anni, e che, secondo i dati dell'onorevole Saporito, l'ammontare complessivo degli stipendi degli impiegati entrati in servizio nel medesimo anno si mantenga co-

stante dal principio sino alla fine della carriera, si avrà in media ogni anno la cifra di 9,100,000 come somma degli stipendi sulla quale liquidare le pensioni.

Il rapporto tra l'ammontare delle pensioni e quello degli stipendi sui quali esse vengono liquidate si può calcolare in media generale come di 6 a 10; onde sopra 9,100,000 di stipendi avremmo un contingente annuo normale di pensioni di 5,460,000; cifra che corrisponderebbe alla media generale degli ultimi undici esercizi.

Io non nego che una serie di ministri che vogliano largheggiare nei collocamenti a riposo non possano sorpassare per qualche anno questo contingente. Mi sono partito dal supposto che gli impiegati vadano in media a pensione a 28 anni di servizio. Ora noi sappiamo che la maggior parte può andare a 25 ed alcuni anche a meno. Un ministro può, premendo, ridurre quel margine, ma è cosa temporanea perchè vi sarà una tendenza a tornare alla cifra normale.

Il contingente annuale di pensioni potrebbe dunque a mio avviso essere contenuto, in media, dall'amministrazione, fatta astrazione della presente legge, nei limiti di 5 milioni e mezzo. Venuta la legge nuova, ci sarà anche una restrizione di questa cifra, il che sarà un vantaggio per il bilancio; non però nelle proporzioni supposte dal relatore.

Io avrei amato, se avessi potuto prendere sul serio l'idea delle Casse di previdenza, e della conversione del debito vitalizio in altre forme di debito, che si fosse seguito l'esempio dell'onorevole Magliani in ciò, che egli almeno mise in bilancio una qualche somma anche per far fronte al debito latente per gl'impiegati in servizio; una somma insufficiente in verità, avendo messo 18 milioni mentre avrebbe dovuto metterne fin da principio 29 o 30; ma, insomma, qualche cosa mise. Ora invece non si mette nulla. E veramente la ragione che si dà per non metter nulla, è alquanto strana.

Si dice nella relazione ministeriale che non è il caso di metter nulla, perchè non sarebbe prudente fondarsi sopra una semplice ipotesi, non conoscendosi bene l'esatto ammontare del debito latente. Ora, sarebbe più prudente metter 10, che niente, dato anche che si dovesse a conti compiuti andare a 30. (*Si ride*).

Vengo alla terza parte della legge; quella

che riguarda gli impiegati che entreranno in servizio.

Questa terza parte consta essa stessa di due parti, ben distinte. La prima si compone di disposizioni che, per gli impiegati che entreranno in servizio, restringono i loro diritti ed aumentano i loro obblighi, le loro ritenute. La seconda riguarda l'istituzione della Cassa di previdenza.

La prima parte è così distinta, che potrebbe star da sé, anche senza l'istituzione di alcuna Cassa. Lo Stato dice: « per voi tutti che entrerete da ora in poi al mio servizio, e di fronte ai quali non ho obblighi già contratti, stabilisco alcune condizioni che sono alquanto più dure di quelle che ho fatto fin qui ai miei impiegati. »

In ciò non vi è teoricamente niente di non equo, e di non giusto; si riconsidera per l'avvenire tutto l'ordinamento delle pensioni cercando di evitare al bilancio dello Stato aggravii che l'esperienza ha dimostrato eccessivi.

Però, anche qui, come in tutto, è questione di misura, e mi pare che si sia in alcuni punti esagerato, per quanto in massima creda accettabile l'insieme delle nuove proposte.

Accennerò a due punti dove mi pare ci sia evidente esagerazione, riservando ogni più minuto esame a quando discuteremo gli articoli.

Voi fissate il massimo della ritenuta al 12 per cento. Aggiungete a questo il 6.60 per cento per l'imposta di ricchezza mobile, ed avete che dagli stipendi maggiori si viene a falciarsi tra il quinto e il sesto del loro ammontare, sotto tanti nomi diversi, che saranno bellissimi, come i ragionamenti della relazione, ma che significano in sostanza tanti danari di meno che riscuote l'impiegato. Ora, ai nostri impiegati alti, che non sono molto pagati, levare tra il quinto ed il sesto del loro stipendio, mi pare cosa alquanto eccessiva. Ma, siccome si tratta d'impiegati che entreranno in servizio dopo il 1893, avremo tempo prima che essi vadano a riposo di far tante cose (aumentare stipendi, levare ritenute, ecc.), che è inutile stare ad occuparsene seriamente oggi.

Un altro punto, però, che vorrei accennare sin d'ora, anche per l'effetto morale che fa, è quello dei capitani.

Io invito il Governo e la Commissione a studiare se non si possa trovare qualche temperamento pei capitani. Poichè basta esami-

nare le tabelle per vedere come questo sia il punto più grave della nuova legge.

Le pensioni dei capitani costituiscono ora circa un quarto di tutte le pensioni dello Stato, poichè rappresentano circa la metà delle pensioni militari, o giù di lì. Si tratta quindi d'una grossa questione.

Secondo i dati della tabella pubblicata come allegato n. 2 della relazione, con la legge attuale i capitani non avendo ancora un sessennio di grado, ma conteggiandone uno agli effetti della pensione, grazie al privilegio che hanno, vengono a prendere, a 48 anni di età, dopo 30 anni di servizio, 2300 lire circa; con la nuova legge, avrebbero invece 1500 lire, o meglio, 1497 lire.

Questo salto è troppo grande.

Quindi, anche nell'interesse della stessa legge, bisognerebbe trovare qualche temperamento, in genere, pei militari, ed in ispecie, pei capitani.

Vengo alla seconda parte, alla Cassa di previdenza.

Io sono un nemico antico delle Casse; credo che tutte queste grandi Casse speciali siano una grande illusione, e questa qua in ispecie, più illusione delle altre.

Sono, in massima, contrario alle Casse per molte ragioni. Prima di tutto, perchè per quanto facciate accurati i calcoli, si arriverà a questo risultato, o di avere troppo danaro accumulato, più cioè di quanto sia necessario, colle leggi organiche esistenti, pel servizio speciale cui si vuol provvedere, o di averne troppo poco, e questo è il caso più comune.

Nel caso che se ne metta troppo, avete uno sforzo inutile per accumulare dei capitali eccessivi, che poi suscitano la tentazione allo spreco ed a nuove larghezze e spese.

Se invece i contributi sono insufficienti, dopo 5, dopo 10 anni, si va incontro a grandi e dolorose sorprese; e ne avete la prova in quelle che si chiamano le Casse-pensioni ferroviarie, a cui mancano ora 40 milioni, secondo quanto ci ha detto ieri l'onorevole Colombo.

E queste dolorose sorprese vi scompigliano tutti i conti dei bilanci, non essendosi potuti prevedere i carichi maggiori che occorrono pel riparo.

Tutte queste Casse speciali hanno poi il grande difetto di rompere l'unità organica del bilancio dello Stato.

Il Parlamento ha già tante difficoltà, con un bilancio unico, a seguire lo svolgimento delle cifre per vedere se i danari che si stanziavano ogni anno sono sufficienti per i singoli servizi; e questo compito gli è reso quasi impossibile, se deve rendersi ragione della gestione di tutte queste singole Casse speciali, ognuna delle quali può celare grossi indebitamenti, che un giorno o l'altro ricadranno a carico dell'erario pubblico.

Senza l'istituzione delle Commissioni tecniche, ed anche senza studi molto diligenti, non è possibile dire se ogni Cassa abbia tutto quello che deve avere, o se sperpera danaro, o se da essa il danaro viene indebitamente sottratto.

Le casse speciali sono perciò sempre un ostacolo al sindacato parlamentare. Non dirò che siano intese a questo, ma realmente operano in questo modo.

Non mi fermo poi sulla grande obiezione, già rilevata da tutti gli oratori, che i capitali accumulati sono sempre una grande tentazione per qualunque ministro del tesoro; il quale, avendo bisogno di capitali, anziché ricorrere ad altre operazioni, preferisce servirsi di quelli che ha sotto mano, e spazza via ogni cosa.

Ma il difetto fondamentale di queste Casse sta nella questione del saggio dell'interesse con cui, per fare le tabelle e le tariffe, si calcola che fruttino i capitali accumulati, saggio che varia sempre, e che non potete mai calcolare stabilmente.

L'onorevole Colombo ieri diceva: Con una conversione, lo Stato può imporre ingiustamente un saggio d'interesse minore. Io non sarei qui con lui. Il pericolo non è che lo Stato imponga un saggio minore, facendo una conversione generale del debito dello Stato; per fare tale conversione bisogna supporre che ci sia un saggio d'interesse minore nel mercato, e che il danaro renda meno; e allora il danno per la Cassa è inevitabile, e si è in gran parte già verificato.

Nelle vostre tabelle avete calcolato il saggio al 4.50 per cento, ma questo saggio oscilla e noi speriamo tutti di andare incontro ad un avvenire in cui esso diminuisca sensibilmente. E in tal caso tutti i vostri calcoli non tornano più.

Questo sarebbe poco male se avessimo un bilancio in pareggio o in avanzo. Ma quando voi dovete prendere a prestito in più altret-

tanti denari pagando dei forti interessi del 4.50 e più, per metterli in una Cassa, con la probabilità che rendano il 3 per cento, mi pare che fate un cattivo affare.

La miglior Cassa di previdenza secondo me è sempre la tasca dei contribuenti. Invece di mettere quelle mille lire in quella tal Cassa per prendere il 4 e mezzo, e destinare quel frutto al pagamento di una parte delle pensioni, se voi lasciate quelle mille lire in tasca al contribuente frutterebbero lo stesso e forse anche di più seguendo tutte le oscillazioni dei saggi d'interesse naturali del mercato. Il giorno che ne avrete bisogno per pagare le pensioni, le anderete a prendere nella tasca del contribuente invece che dall'amministrazione della Cassa; il fenomeno è identico, con di più il vantaggio che, senza la Cassa, non c'è bisogno dell'impiegato per fare i conteggi degli interessi; e questa è una economia certa e netta.

Per me, lo ripeto, la miglior Cassa è sempre la tasca del contribuente.

Un altro difetto delle Casse costituite a questo modo è il seguente:

Per costituire il capitale occorrente al pagamento delle pensioni lo Stato dà un contributo alla Cassa, e glie ne fa dare un altro dagli impiegati sotto forma di ritenuta sui loro stipendi.

Io credo invece che sarebbe molto meglio se lo Stato lasciasse intero lo stipendio ai suoi impiegati, riducendolo magari legalmente fin da principio alla somma che riscuotono al netto della ritenuta; e che esso pagasse direttamente e in proprio nome alla Cassa tutto il contributo necessario per la graduale costituzione del suo capitale.

Col sistema proposto in questa legge si fa nascere negli impiegati l'idea che la Cassa amministri una loro proprietà, e se si destituisce un impiegato, o egli lascia semplicemente l'impiego prima di aver compiuto i dieci anni di servizio, egli pensa e dice che, nei codici nostri non essendo più ammessa la confisca nemmeno come pena, è iniquo che non gli si dia quello che egli considera come una sua proprietà, come un vero e proprio deposito da lui fatto nelle Casse dello Stato.

E questo è un sistema tanto più errato inquantochè voi stessi proclamate nell'articolo 33, che la media delle ritenute lasciate dall'impiegato dopo 10 anni debba sempre com-

putarsi a un minimo di 4 centesimi per ogni lira di stipendio, più gl' interessi composti.

Ciò non è vero, perchè, stando anche ai calcoli vostri, sopra 153 mila impiegati, 113 mila non lasciano 4 centesimi, ma 3 o meno.

Voce dalla Commissione. C'è la mutualità.

Sonnino Sidney. Lo so; ma ciò non toglie che l'impiegato che va via prima di dieci anni, o che venga destituito in qualunque tempo, non possa citare il vostro articolo come prova che gli confiscate una parte della sua proprietà.

Quello che mi spaventa poi in tutto questo ordinamento di una Cassa di previdenza è il pensare agli infiniti elementi che sfuggono a qualunque calcolo.

Come primo c'è quello notato anche dall'onorevole Colombo, e che salta agli occhi: il caso di una guerra. Non voglio estendermi su questo punto già trattato da altri; ma ponete 50 mila, 100 mila feriti a cui dover dare la pensione di favore (e il dovere di darla è indiscutibile), e pei quali non ci può essere stato alcun precedente cumulo di 25 anni di ritenute e di contributi; e addio Cassa! Mi si dirà: Non possiamo prevedere i cataclismi. Dopo la guerra sarà quel che sarà.

Ma ci sono molti altri elementi che non potete calcolare, anche senza supporre alcun cataclisma.

Avete tutte le condizioni di favore per la pensione concesse agli ufficiali e bassi ufficiali di marina per il tempo d'imbarco; avete le campagne per guerre ristrette e locali, come quelle d'Africa, insomma un gran numero di condizioni eccezionali che non potete calcolare e che vi accrescono il tempo di servizio computato per la pensione, senza aver in alcun modo provveduto i fondi occorrenti per la Cassa.

Voi dite, il bilancio darà la differenza. Riconosco che la Giunta del bilancio ha migliorato il progetto in questo senso: il disegno ministeriale trascurava una quantità di casi speciali; la Giunta li ha osservati, ma non potendovi provvedere, perchè non aveva modo di fornire i denari corrispondenti alla Cassa, ha dichiarato che a tutti questi casi provvederà il bilancio, e non la Cassa.

È già qualche cosa il dirlo, perchè si sa quel che si fa; ma non è quanto basti per poter affermare che si è sistemato tutto il servizio delle pensioni.

E voi non considerate, che non basta che

lo Stato dia alla Cassa il contributo per ogni anno computato in più, per servizi eccezionali, agli effetti della pensione; perchè alla Cassa viene sempre a mancare l'interesse composto di quei contributi per quell'anno, più l'interesse composto per un anno su tutti i contributi anteriori fatti per conto di quello stesso impiegato.

Ma lasciamo anche questi casi eccezionali. Voi avete una serie di impiegati, credo un migliaio (sono 690 senza contare quelli dei Ministeri della guerra e della marina) che non percepiscono alcuno stipendio, ma i cui anni di servizio sono computati agli effetti della pensione; e sono i volontari al Ministero dell'interno, gli aggiunti giudiziari al Ministero di grazia e giustizia, gli addetti di legazione nel Ministero degli esteri, ecc. Qui non avete stipendi, e quindi nè ritenute, nè contributi; non avete niente; eppure questi impiegati servono e il servizio da loro prestato costituisce un elemento che difficilmente potete computare, benchè valga agli effetti della pensione.

Ma v'è un'altra questione ed è quella che si riferisce agli anni di servizio passati sotto le armi dagli impiegati civili, e quelli passati come semplici soldati dagli ufficiali e bassi ufficiali, anni di servizio che vengono computati per gli effetti della pensione. Anche in questo caso non avete nè ritenuta, nè contributo corrispondente.

È vero che con questo disegno di legge lo Stato dà come contributo alla Cassa il 2 per cento per i militari di truppa, ma non lo dà per gli effetti della pensione dei militari stessi, bensì come una integrazione, secondo un sistema ingegnoso, dei quattro centesimi per lira mancanti sulla ritenuta degli stipendi degli altri 60,000 impiegati, i quali finora non pagavano alcuna ritenuta, e che da ora in poi la pagheranno.

Questi 60,000 impiegati pagheranno in media una ritenuta dell'uno per cento; onde lo Stato per supplire alla deficienza, paga, per tutti i stipendi o salari di coloro che non sono soggetti a ritenuta, il due per cento; ma gli anni di servizio di cotesti soldati sono poi computati per la pensione propria di un certo numero di loro, mentre la Cassa non riceve alcun contributo corrispondente.

Questa condizione di cose che risulta dalla legge del 1864, si potrà anche modificare per alcuni impiegati civili, ma pei militari e pei

sott'ufficiali che passano poi nei servizi civili sarà impossibile di abolirla.

Il primo effetto sarà che gl' impiegati i quali entrano in servizio al 2 luglio 1893 e che abbiano prestato un qualunque servizio militare, hanno già alcuni anni che loro giovano allo scopo della pensione, e pei quali la Cassa non ha percepito nulla.

Oltre a questo avete la questione degli assoldati con premio pei quali bastano cinque anni di nuova ferma per accendere il diritto a una pensione di 300 lire, ecc.

Ma v'ha un altro guaio che ci potrà tirare addosso la Cassa: la quantità d' impiegati che dovrete assumere in servizio per fare tutti i calcoli necessari sopra ogni stipendio anche il più piccolo, poichè si tratta di conteggiare nella pensione ogni minima ritenuta, o sospensione di ritenuta, e ogni minimo deposito volontario, tanto dell'umile guardia di finanza, del carabinieri, o dell'uscieri, come del direttore generale. Indi infinite scritturazioni, conteggi, trasmissioni di carte, ispezioni; indi moltiplicazione d' impiegati, di contabili e d' ispettori.

È questo il pericolo più serio a cui ci espone la presente legge. A tutto il resto si può sempre rimediare disfacendo la Cassa e tornando al vecchio sistema; ma a questo guaio del numero accresciuto di impiegati, no.

Il difetto da me accennato, della inevitabile incertezza di tutti questi calcoli, fa sì che in tutti i computi finanziari, che si fanno sui bilanci dell'avvenire, manca tutta quella parte di spesa che corrisponda al contributo che dovrà dare lo Stato per supplire a tutte le pensioni di favore ed altre, alle quali non può provvedere la Cassa, perchè essa non può dare che quel che riceve.

La Commissione ci dichiara nel suo disegno di legge che tutte queste somme dovranno essere pagate dal bilancio, ma intanto le cifre non figurano in alcuno dei calcoli fatti dal ministro per l'avvenire.

C'è anche un'altra cifra della quale non si parla nei calcoli delle tabelle. Il 2 per cento che dovrà pagare lo Stato, per effetto dell'articolo 23 della legge, sugli stipendi di tutti gli impiegati e di tutti i militari non soggetti a ritenuta comincia subito dopo il 1° luglio 1893. Dunque, per quanto riguarda la truppa, siccome la leva in tre anni fa il suo giro, la somma da pagarsi dallo Stato dovrà entro un triennio raggiungere la cifra di due

milioni. Mi spiego: sui 15 milioni di contributo dello Stato, ai quali arriveremo in 30 anni, due milioni si raggiungono in tre anni; gli altri 13 in 30.

Dunque, avremo fin dal primo anno, in media 733,333 lire di contributo per i soldati, oltre lire 423,333 per gli altri impiegati; cioè un aumento di spesa di 1,156,666 lire, oltre una perdita nelle entrate, poichè il bilancio perde le ritenute sugli impiegati di nuova nomina, di 163,333 lire. Totale 1,320,000 lire.

Il calcolo della ritenuta, di cui si viene a privare il bilancio, è fatto nelle tabelle del relatore sopra quattro milioni, mentre oggi effettivamente è già di 4,900 mila lire; onde ho dovuto aggiungere alle cifre ufficiali un 30 mila lire di aumento annuo.

Non mi fermo poi a considerare gli effetti delle concessioni straordinarie ed eccezionali di pensione che si fanno e si faranno in ogni occasione di riduzione di organici: esempio il disegno di legge per riordinamento del Genio civile propostoci ora dal ministro Genala.

Ad ogni modo, meno per la minaccia di un aumento nel numero degli impiegati, tutto questo congegno della Cassa di previsione non è pericoloso, ed io lo voterò con una certa indifferenza, perchè vedo che la Cassa nasce tistica e credo che non vivrà. (*ilarità*).

Ad ogni modo serve di zuccherino per agevolare la votazione di una legge che restringe i diritti a pensione degl' impiegati e aumenta loro la ritenuta; e alla peggio metteremo da parte per qualche anno un po' di capitale che può far comodo un giorno per qualche bisogno del Tesoro. (*ilarità*).

È vengo senz'altro alla grande operazione con la Cassa depositi e prestiti.

Quando il 27 marzo 1889 si discuteva l'abolizione dell'altra Cassa pensioni Magliani e si metteva nella legge un articolo 7, che viene ora citato nella relazione ministeriale come motivazione di questa legge, col quale articolo s'invitava il Governo a presentare una legge per il riordinamento di tutto il servizio delle pensioni, io, quasi presago dell'avvenire, dissi queste parole:

« Io non vorrei che sotto quest'articolo si nascondesse un pericolo: cioè che quando si torni a parlare di Cassa pensioni si venga di nuovo a dire: Consolidiamo una parte del debito vitalizio. »

Temevo che se ne prendesse pretesto per

creare una nuova partita di pensioni vecchie da pagarsi con debito. E ci siamo pur troppo arrivati.

Perchè insomma qui si tratta soltanto di fare un debito di circa 180 milioni. Io avrei preferito che questo debito si fosse fatto con maggior semplicità e franchezza e si fosse detto, indipendentemente da ogni questione di pensioni: prendiamo 180 milioni alla Cassa dei depositi e prestiti da versarsi al bilancio in nove rate, cominciando da 36 milioni, con una decrescenza di 4 milioni all'anno. La cifra sarebbe stata circa la stessa; ma si poteva calcolare in bilancio con maggior precisione.

Si è preferita una forma più complicata, ma la sostanza dell'operazione è la stessa.

La legge Magliani aveva due vizi fondamentali.

Il difetto principale non stava nell'emettere consolidato piuttostochè titoli di debito redimibile. Con poco più di tre milioni di maggior carico annuo di bilancio per trenta anni avrebbe potuto fare l'identica operazione con un debito redimibile senza alterare la sostanza dell'operazione.

Due erano i difetti fondamentali della operazione Magliani ed erano questi:

1° Di fare un debito molto più grosso di quello che lì per lì occorre per il bilancio;

2° Di farlo in una forma che nascondeva i disavanzi; e questo è stato per molti anni un vero flagello per la nostra finanza.

L'attuale progetto ministeriale aveva tutti e due questi difetti: quello di fare un debito maggiore di quanto fosse necessario per questo anno, e anche per il prossimo, e quello di nascondere il disavanzo fra le entrate e le spese; oltre qualche difetto che c'era nei calcoli. Aveva poi, ed ha ancora, non bisogna nascondere, un terzo difetto, quello di danneggiare alquanto e di mettere in pericolo i servizi della Cassa depositi.

Ora, quanto ai calcoli, riconosco che la Commissione, la cui attenzione richiamai sopra alcune deficienze della prima tabella, ha convenuto che bisognava correggerne gli errori, ed ha provveduto sufficientemente, portando l'annualità da 38 milioni a 41 milioni e 500,000 lire.

Quanto al difetto di nascondere il disavanzo, riconosco pure che l'articolo 2, che io proposi e che fu accolto dalla Commissione e dal Governo, toglie questo vizio fonda-

mentale, perchè non si può più dire che qui si nasconda niente.

Rimane il difetto del debito maggiore di quello veramente necessario. E per evitare questo, l'onorevole Colombo voleva proporre che si restringesse il prestito fatto con la Cassa depositi al fabbisogno dell'esercizio in corso.

Ora, io non voglio, anche perchè l'ora comincia ad essere tarda, non voglio entrare ad analizzare le condizioni della Cassa depositi. Io non trovo che l'Amministrazione della Cassa depositi, da due anni a questa parte (non faccio questione di un Ministero o dell'altro) abbia proceduto troppo bene. Si è tenuto conto un po' troppo delle necessità del Tesoro, mentre questa Cassa dovrebbe stare completamente autonoma ed amministrarsi nell'interesse proprio.

Perchè noi vediamo che, nei suoi rendiconti, il titolo più facilmente realizzabile che aveva, quello del consolidato cinque per cento, da 169 milioni, quanti ne aveva due anni fa, è sceso, al primo luglio 1892, a 136 milioni, e al 31 dicembre 1892, a 98 milioni.

A me sembra cosa abbastanza grave e non interamente corretta che, alla vigilia di una operazione come questa, che richiede naturalmente una grande immobilizzazione dei fondi della Cassa depositi, a titoli facilmente realizzabili, come quelli del Consolidato, si siano sostituiti titoli fondiari, del risanamento di Napoli, ed anche buoni settennali ed altri titoli simili, tutti pesantissimi.

In genere le condizioni della Cassa depositi non le credo cattive. Una qualche perdita l'avrà per la liquidazione del Monte di Pietà; ma credo che non supererà le 5 o le 600 mila lire. Per il resto credo che, bensì con molta fatica, arriverà a rimborsarsi dei suoi crediti.

Nelle varie relazioni ministeriali bisognerebbe però che ci fosse un poco più di coerenza nei concetti. Pochi giorni dopo aver letto una relazione in cui ci si propone di far fare alla Cassa depositi un'operazione che immobilizza i suoi fondi per centinaia di milioni, in un'altra relazione, quella sul disegno di legge relativo all'Istituto del credito comunale si legge:

« È principio universalmente accolto in tema bancario che gl'investimenti delle attività non debbano scostarsi dalla natura degli impegni, » e « non può giudicarsi procedi-

mento perfettamente corretto quello per cui la Cassa dei depositi e prestiti in corrispondenza agli impegni a vista o a breve premonizione, effettui degl'impieghi a lunga scadenza. » Non mi pare questa una calda raccomandazione a favore della legge presente.

E poichè ho fatto parola del credito comunale mi fermerò un momento su questo tema. Si dice che alla Cassa depositi e prestiti, pei molti servizi a cui supplisce, noi sostituiremo il nuovo Istituto di credito comunale. Io, lo dico fin d'ora, son contrario ad affidare questi servizi ad un istituto privato, per alcune ragioni anche di diritto pubblico in generale. Il modo poi con cui è fatta quella legge lascia, secondo me, a carico della Cassa depositi una quantità di obblighi, che essa non potrà presumibilmente sopportare.

Nell'allegato V di quella legge è detto che la Cassa depositi dovrà fare ancora nel quinquennio una serie di prestiti per più di 125 milioni. Altri 150 milioni, per effetto dell'operazione che stiamo discutendo, dovrebbe dare nei cinque anni allo Stato; totale nel quinquennio 275 milioni.

Vediamo che cosa avrà disponibile. Fra rimborsi e prestiti fatti agli enti locali e fondi sperabili per eccedenze dei risparmi postali sui rimborsi, avrà 150 milioni in cinque anni, perchè non si può calcolare con una qualche ragionevolezza sopra una somma disponibile maggiore di una trentina di milioni all'anno.

Possiede inoltre circa 120 milioni disponibili fra conto corrente col Tesoro e titoli di consolidato.

Sono dunque 270 milioni disponibili nel quinquennio contro una somma circa eguale di obblighi. È una situazione, come vedete, alquanto tesa.

C'è un altro gran difetto nella legge per il credito comunale. Uno dei vantaggi della forma dell'attuale operazione di prestito è la sua facile rescindibilità. Questo è stato dichiarato anche dal ministro ed è ripetuto dalla Commissione. In qualunque momento si potesse provvedere ai bisogni del bilancio con altra forma, nulla vieta di chiudere i conti con la Cassa depositi e prestiti: si conteggia il dare e l'avere e si liquida l'operazione. Ma, allora, perchè fare un'altra legge, che per 50 anni quasi fossilizzerebbe questa operazione, togliendo alla Cassa depositi e prestiti la possibilità di riprendere tutti i suoi servizi di fronte ai Comuni?

Io direi di evitare questi inconvenienti, sia come pericoli possibili per la Cassa depositi e prestiti, sia come fossilizzazione di questa operazione per 50 anni, coll'ammettere che i nuovi titoli di credito comunale sieno emessi dalla stessa Cassa depositi e prestiti. Allora emetterebbe tanti più titoli quanto meno avesse fondi propri, o viceversa. Avendo di nuovo maggiori fondi come avrà fra dieci anni, perchè fra dieci anni lo Stato le dovrà rendere annualmente una somma maggiore di quella che prende, restringerebbe i titoli, e riprenderebbe in più larga misura il servizio dei prestiti ai Comuni e ai consorzi coi propri capitali disponibili.

Ad ogni modo, lo dichiaro, l'articolo 2 attenua quei difetti, che non toglie alla legge. Esso attenua il pericolo per la Cassa depositi e prestiti, e rende meno probabile che si faccia un debito maggiore di quello necessario pei bilanci prossimi, in quanto dà a tutta l'operazione un carattere provvisorio e di espediente temporaneo.

Ma quel che a me più importa è che l'articolo 2 toglie ogni specie di velo sul disavanzo. Se un articolo simile si fosse votato nella legge Magliani nel 1881, il disavanzo del bilancio sarebbe apparso fin dal 1882; ed io domando a qualunque di voi se credete che il Parlamento, messo in avvertenza fin dal 1882 del disavanzo del bilancio, avrebbe proceduto, come si fece allora, largheggiando nelle spese e nel presente e negl'impegni per l'avvenire, e diminuendo le entrate con spensierate abolizioni d'imposte? Quindi non si tratta qui soltanto una questione di forma; è tutt'un avvertimento dato al Parlamento; ed è per questo che io ho dato e dò una grandissima importanza a quest'articolo. Vi dò tanta importanza, che ripeto qui la dichiarazione che feci nella Giunta del Bilancio, cioè che se la Camera approva quest'articolo come fu da me proposto, io, malgrado tutti i difetti della legge, la voterò. Dò tanta importanza a quest'articolo, perchè assicura la sincerità del bilancio e chiarisce le gravi nostre condizioni finanziarie.

Quali sono queste condizioni? Il programma del Governo è sufficiente a ripararne le deficienze? — Io vedo queste condizioni assai più gravi di quel che non ce le abbia esposte l'onorevole ministro delle finanze. Ed è per questo, e perchè considero il programma del Governo inadeguato al bisogno, che di-

chiaro fin da ora, che votando questa legge io non intendo approvare senz'altro l'indirizzo finanziario del Ministero.

Non posso oggi senz'altro approvare una politica che perdendo un anno di tempo, dopo i molti già perduti da altri, ci ha portati a questo punto, che per l'esercizio in corso e anche per quello prossimo, è reso inevitabile un debito, anche per chi volesse ricorrere ai mezzi più eroici per rinforzare il bilancio con aumenti di entrata o riduzioni di spesa.

Votando la presente legge ammetto che il debito si faccia, finchè e in quanto non sia altrimenti evitabile, con questa forma di un mutuo presso la Cassa depositi, e ciò:

1° per non creare in questo momento nuovi titoli di debito pubblico, e per alleggerire il soverchio carico del debito del Tesoro;

2° perchè ove ci si decidesse ad una politica finanziaria più organica e risoluta si può a qualunque momento mettere più facilmente un fermo ad ogni ulteriore indebitamento, non essendo legati da impegni verso terzi.

E l'operazione appunto prende in forza dell'articolo 2°, il vero suo carattere di un espediente provvisorio, cui si ricorre in attesa di provvedimenti più organici e per dare a questi il tempo di essere applicati e di produrre tutti i loro effetti.

Quali sono le condizioni del nostro bilancio?

Io non spingerò tanto lo sguardo nell'avvenire, come ha fatto l'onorevole Grimaldi, e mi limiterò ad un sessennio.

L'onorevole Grimaldi ci ha detto:

Nei due anni prossimi abbiamo il pareggio. Nei cinque anni successivi, se si fa a meno di ammortizzare i buoni settennali, avremo un aumento medio di carichi pel bilancio complessivo di circa 11 milioni. Se prendiamo la sola categoria delle entrate e spese effettive avremo un aumento di 10 milioni e mezzo. A questo aumento si contrappone uno sperabile aumento medio annuo di entrate per circa 10 milioni.

Inoltre l'onorevole Grimaldi ci ha parlato di alcune tasse, o monopoli, in via di studio; ma non ci ha presentata alcuna proposta concreta.

È dall'ottobre che si ragiona ufficialmente di uno di tali monopoli, ma senza mai proporre nulla.

Ora, io non vorrei che questo fosse un mezzo facile per conservarsi a buon mercato la riputazione di rigoroso finanziere. Imperocchè limitandosi agli studi, si contenta chi non vuole tasse, perchè non si portano mai avanti i progetti concreti, e tutti son contentoni non avendo da votare nulla; e allo stesso tempo si tiene a bada quelli che credono che qualcosa si debba fare per aumentare l'entrata, perchè essi stanno nell'aspettativa che il Governo compia i suoi studi e proponga qualche provvedimento.

Ma intanto il disavanzo va consumando sempre più le nostre forze.

In verità, poi, perchè mai si dovrebbero dalla Camera votare tasse o monopoli o altre malinconie e vessazioni, se i bilanci sono in pareggio, e se l'avvenire, per un sessennio, non presenta alcun pericolo? Se l'incremento nelle spese non oltrepasserà i 10 milioni, ed è sperabile che ci sia altrettanto aumento nell'entrata?

È strano lo spettacolo che da quattro anni il Parlamento italiano dà riguardo alle tasse. Nessuno vuole tasse, o imposte di qualsiasi natura. Governo e Camera sono concordi in questo proposito e lo proclamano altamente davanti al paese. E con tutto ciò abbiamo veduto votare e applicare un bel gruzzolo di tasse! e le proposte per molte altre stanno ora dinanzi alla Camera.

Eccovi una rapidissima enumerazione dei soli titoli di tasse votate dal 1889 ad oggi: Revisione dei fabbricati, per 12 milioni; Birra, un milione; Pesi e misure per un milione e mezzo; Polveri, un milione; Spiriti, per oltre tre milioni; Tasse consolari per cifra piccola; Tasse di circolazione per biglietti degli Istituti di emissione, 2 milioni e mezzo; Caffè e coloniali, 1,400,000 lire; Lotto, 1,700,000 lire; Tasse di cancelleria, 2 milioni; Zuccheri, due catenacci, 3 milioni nel 1891, 2 nel 1892; Olii minerali, due catenacci, quello del 1891 per 3 milioni, e quello del 1892 per circa uno; Tabacchi all'ingrosso, per 700,000 lire. In verità, mi pare che non ci sia male.

Inoltre il Parlamento non s'immaginerà quanto ci sia di tasse nei vari disegni di legge che ha in esame.

Pel reclutamento, due tasse: l'una per l'assegnazione definitiva alla categoria di riserva, tassa che si vorrebbe rendere perfino retroattiva alla leva precedente; l'altra per avere il congedo illimitato dopo un anno

di ferma. Queste due tasse dovrebbero essere determinate nel loro importo per Decreto Reale.

Per il tiro a segno due altre tasse. Una di 3 lire per tutti, anche gl' indigenti, e pei minorenni sopra 16 anni che frequentano le scuole secondarie; e per tutti i militari in riserva o rivedibili o in congedo illimitato. L'altra tassa è per le munizioni (solo gli indigenti esonerati); circa 5 lire di tassa per persona.

Poi, abbiamo promesse di studi: Petrolio (monopolio). Alcool (monopolio). Cicoria e surrogati caffè (vedi esposizione finanziaria).

Poi, abbiamo tasse minori. Tassa sulle fotografie per riproduzione di monumenti e di oggetti d'arte. Tassa di esportazione sugli oggetti d'arte; 10 per cento sul valore se vecchi di 50 anni, uno per cento se di data più recente.

Progetti in studio: un centesimo addizionale sugli stipendi dei maestri per aumentare le pensioni. Inoltre una tassa scolastica per la frequenza alle scuole elementari. Ve l'annunzio, se mai vi fa piacere. (*ilarità*).

Legge sugli inabili al lavoro: vi troviamo l'aumento massimo della tassa di famiglia, ed una sopratassa per chi paga, di imposta erariale, sopra 200 lire di fondiaria.

L'onorevole Lacava, poi, rispondendo all'onorevole Ridolfi, ci ha annunziato, anche lui, una piccola tassa camerale sugli agricoltori nella riforma delle Camere di commercio.

È tale una mania di tasse, che fa paura! È penetrata talmente nelle abitudini, che oggi, venendo alla Camera, ho letto sulle cantonate delle strade che un Comitato, che vuol fare onoranze ai nostri sovrani per le nozze d'argento, ha compilato anche lui dei ruoli che somigliano a quelli della tassa di famiglia, con ventisette classi di contribuenti! (*ilarità*).

Io sono rappresentante del collegio che prende nome da San Casciano. Quel santo uomo, se non erro (perchè non mi sento molto forte nella storia dei santi), morì a colpi di penna, a pizzicotti, infittigli dai suoi scolari. Ora io temo che stiamo facendo fare la morte del santo patrono del mio collegio al contribuente italiano. (*Si ride*).

E tutto questo sacrificio è inutile, o signori; è sprecato completamente, perchè non è sufficiente a raggiungere la mèta.

Quintino Sella, parlando una volta di una questione simile, diceva che questo era come somministrare continuamente del chinino in dosi insufficienti ad uno che avesse la febbre. Il malato non guarisce, e voi finite di rovinargli la salute con l'esaurirne le forze. Così è per noi. Imponendo al contribuente sacrifici, in una misura che è insufficiente a raggiungere la mèta, mettete il paese in una condizione simile a quella di uno che corresse dietro ad una locomotiva, con la speranza di salarvi sopra, ma con velocità insufficiente a raggiungerla. Via via che va, si spossa; la distanza sarà per un pezzo la stessa, ma lui non potrà seguitare a lungo. Malgrado tutte queste imposte, malgrado tutti questi sacrifici fatti, noi siamo sempre lì, a 50 milioni dietro il pareggio, e ci sforziamo ad agguantarlo, ma non ci arriviamo mai.

Il danno proveniente dal ritardo, per effetto degl'interessi dei debiti risultanti dal disavanzo, è per lo meno eguale a tutto il vantaggio delle imposte che abbiamo messe.

Ora, se vi è cosa ingiusta, se vi è cosa crudele, è il far sopportare dei sacrifici inutili. (*Bravo!*)

A me piace chiamar pane il pane.

Nella presente operazione con la Cassa depositi le pensioni non c'entrano per nulla, e si tratta semplicemente di fare un debito per sollevare il conto del Tesoro. Io concedo al Governo di fare il debito, perchè non credo che adesso si possa farne a meno per riparare alle esigenze dell'erario.

Il ministro della guerra ha fatta una bella e dotta distinzione nel progetto di reclutamento: ha detto che non si tratta d'imposta, ma di tassa. (*ilarità*). Ha ragione.

Pelloux, ministro della guerra. È compenso.

Sonnino Sidney. Tutte le imposte sono compensi di servizi dello Stato; tutte almeno dovrebbero esserlo. Le sole che non sono compensi di servizi dello Stato, sono le imposte messe inutilmente, come quelle che abbiamo messo in questi ultimi anni. (*Bravo!*)

Sono dunque imposte i *catenacci*, sono imposte i monopoli; e mettiamole pure se necessarie, ma mettiamole in modo che servano a qualche cosa.

Anche l'onorevole Rubini volendo mettere una tassa sopra i titoli industriali al portatore ne propose una che chiamò di successione; ma invece di farla pagare agli eredi sul capitale, la impone sulla rendita del vivo,

prima ch'egli lasci eredità, facendogli pagare tanto di più quanto più vive. E allora non chiamatela tassa di successione. (*Si ride*).

Rubini. Chiedo di parlare.

Sonnino Sidney. Forse ho torto io. « *Mundus vult decipi; ergo decipiatur* », come diceva il cardinale Caraffa. « Scellerata sentenza! » esclama nel commentarla il buon Atto Vanucci; ed io sono d'accordo con lui.

Non mi fermerò a parlare del 1891-92, perchè oramai quello che è stato è stato. Citerò i risultati complessivi, mettendo tra le spese effettive il contributo dello Stato per le Casse ferroviarie degli aumenti patrimoniali, e mettendo nel movimento dei capitali le somme che si pigliano dal Fondo del culto. Il 1891-92 ci dà dunque questi disavanzi:

Categoria prima, entrate e spese effettive: disavanzo 43 milioni.

Categoria seconda, movimento di capitali: disavanzo 5 milioni.

Costruzioni di ferrovie, al netto dei rimborsi una spesa (che chiamo anche disavanzo perchè vi si provvede con emissioni) di oltre 82 milioni.

Il che ci dà questi risultati; che il bilancio aggrava il tesoro di circa 48 milioni, e lo stato patrimoniale complessivo è peggiorato di circa 129 milioni, comprendendovi anche le lire 3,800,000 prese, per pagamento di una parte delle pensioni, con alienazione della rendita della abolita Cassa delle pensioni nuove.

Veniamo al 1892-93.

Gli stati di previsione ripresentati nel novembre dall'onorevole Grimaldi ci davano lire 22,290,389 d'avanzo nella categoria prima.

Ma rimettendoci le pensioni, ai termini dell'articolo 2 della legge che discutiamo, sono lire 35,482,411 che se ne vanno.

Bisogna inoltre passare alla seconda categoria del bilancio le somme che prendiamo (3,000,000) come riscossione di crediti, dal Fondo per il culto; e rimettere invece tra le spese effettive il contributo alle Casse ferroviarie (5,500,000), come riconosce l'onorevole Grimaldi. Poi abbiamo da diffalcare dalle entrate il rimborso fittizio dalla Congregazione di carità di Roma per altre lire 1,457,764. Abbiamo inoltre la spesa per la Esposizione di Chicago, e quella per la ricostruzione di Castel Capuano in Napoli, cioè un totale di altre 350,000 lire. Computate tutte queste partite l'avanzo si trasforma in un disavanzo di lire

22,769,786, nella categoria delle entrate e spese effettive.

Dobbiamo non dimenticare che prendiamo sui residui circa 4 milioni per manutenzione dei detenuti nelle carceri, e 600,000 lire per concorso dello Stato negli stipendi dei maestri; onde volendo considerare le cose da padri di famiglia, dovremmo dire che il disavanzo nella categoria prima ammonta a lire 27,369,000.

Però probabilmente le entrate daranno in complesso circa 10 milioni di più delle previsioni, e, se non ci fossero nuove o maggiori spese, il disavanzo si ridurrebbe di altrettanto. Ma è più che probabile che le maggiori entrate vengano compensate da altrettante maggiori spese, per spese di cambio, interessi di buoni del Tesoro, viveri e foraggi per la truppa ecc., ecc.

Nella categoria seconda, facendo quegli spostamenti che ho già detto, e computandovi la somma che si prende dalla Cassa depositi al netto del rimborso, si avrà un avanzo di lire 28,603,622.92. Nelle costruzioni ferroviarie dovremo provvedere a lire 29,091,461.06 con emissione di titoli.

Insomma in fine dell'anno dovremmo presumibilmente avere un miglioramento nel conto del Tesoro di circa 6 milioni, e un aumento di debito patrimoniale, cioè un vero disavanzo complessivo di bilancio di circa 52 milioni.

Non entro in altri particolari e passo al 1893-94.

Gli stati di previsione ripresentati nel novembre scorso ci danno nella categoria prima, cioè delle entrate e delle spese effettive, un avanzo di lire 20,981,580.70. Da questa somma bisogna però fare molte detrazioni, che enumererò di volc.

Bonifica di Burana . . .	—	940,800.	»
Spese militari straordinarie	—	9,680,000.	»
Anticipazioni dal Fondo pel culto, che si passa in movimento capitali . . .	—	3,500,000.	»
Operazione sulle pensioni (effetti dell'articolo 2) . . .	—	34,457,205.	»
Legge sulle pensioni (effetti dell'articolo 23) . . .	—	1,320,000.	»
Castelcapuano (legge 26 febbraio 1893)	—	50,000.	»
<i>Da riportare.</i>	—	49,948,005.	»

<i>Riporto.</i>	— 49,948,005. »
Contributo alle Casse ferroviarie degli aumenti patrimoniali: 5 milioni e mezzo trasportati dalla categoria seconda alla prima, e 2 milioni di aumento, come dall'esposizione finanziaria	— 7,500,000. »
Riduzione della tassa di circolazione sui biglietti degli Istituti di emissione da 1,44 a una lira	— 2,500,000. »
Radiazione del rimborso fittizio dalla Congregazione di carità di Roma.	— 1,457,764. »
Totale detrazioni	— 61,405,769. »
Contrapponendovi l'avanzo suddetto in	+ 20,981,580. 70
Si ottiene un disavanzo finale di	— 40,424,188. 30

E dobbiamo ricordarci che prendiamo sempre dal fondo dei residui 4,600,000 lire per spese di competenza, cioè 4 milioni per carceri, e 600,000 lire per concorso agli stipendi dei maestri.

Fatti i trasporti a cui ho già accennato tra la prima e la seconda categoria, questa, cioè il movimento dei capitali invece di un disavanzo, come appariva negli stati di previsione del novembre, di 14 milioni, ci dà un avanzo di lire 26,361,125.

Ci sono poi 29,218,711 lire di spese al netto dei rimborsi, per le costruzioni ferroviarie, alle quali si provvederà con emissione di titoli.

Riassumendo, si ha come risultati complessivi dell'esercizio: pel conto del tesoro un maggior carico di circa 14 milioni, mentre il patrimonio, tra il disavanzo della categoria effettiva e quello delle costruzioni ferroviarie, avrebbe un danno di quasi 70 milioni; e calcolando il consumo dei residui, di oltre 74.

E c'è la promessa di un altro disegno di legge per aumento di spese per le costruzioni ferroviarie, valendosi di qualche fondo dei residui.

L'onorevole Grimaldi ci ha parlato di 6 milioni di mezzi speciali per provvedere ad una parte delle spese straordinarie militari. Non so che cosa possano essere. (*Interruzioni*). Saranno le tasse del reclutamento...

Grimaldi, ministro delle finanze. No! no!

Sonnino Sidney. Allora saranno debiti. Agli effetti della categoria prima sarà dunque lo stesso come se non ci fossero; e serviranno soltanto agli effetti del Tesoro.

Restano inoltre alcune osservazioni da fare. I nostri fondi di riserva in bilancio sono ridotti a 3 milioni; le spese militari superano di poche lire i 14 milioni e mezzo, e vedete che è poco (senza entrare in considerazioni di fucili ed altro). Abbiamo poi in bilancio per i lavori di Roma soltanto 1 milione e mezzo pel policlinico, ed evidentemente non basta.

Per mantenere lo *stock* del carbone per la marina manca 1 milione, almeno secondo le dichiarazioni fatte dal ministro della marina l'anno scorso. Il coefficiente per la manutenzione delle navi che dovrebbe essere, tra spesa per mano d'opera e per materiale, del 6 per cento del valore del naviglio, è invece ridotto a circa il 3,50 per cento; per le artiglierie non è ridotto nelle stesse proporzioni ma è qualche cosa di simile. Il cambio è calcolato a 2,25 e sappiamo invece a che cifra è giunto oggi; la previsione è inferiore all'accertamento del 1891-92 di oltre 400,000 lire.

Pei buoni del Tesoro gli interessi sono calcolati in meno dell'accertamento del 1891-1892, di ben 3,700,000 lire; anzi veramente di 4 milioni e mezzo, perchè 850,000 lire che furono pagate nel 1891-92, per una certa questione contabile rilevata dalla Corte dei Conti, non compariscono nel consuntivo.

Per viveri e foraggi della truppa abbiamo stanziamenti inferiori di oltre 8 milioni e mezzo all'accertamento del 1891-92; mi pare una riduzione eccessiva perchè possa realizzarsi, nonostante le riforme introdotte nel servizio.

Abbiamo poi una perdita di quasi 400,000 lire pel nuovo contratto per la Valigia delle Indie.

Poi, una discreta incognita di perdita nella tassa di registro per l'applicazione della legge sui giudici conciliatori, la quale ha spazzato via tutte le tasse di registro sulle sentenze fino a 100 lire; sono parecchie centinaia di mila lire perdute pel bilancio.

Finalmente nelle costruzioni ferroviarie, sappiamo che la cifra è insufficiente per gli acquisti necessari di materiale mobile e per nuovi appalti.

Volgiamo ora uno sguardo all'avvenire

più lontano; il presente, e l'avvenire prossimo sono, come vedete, abbastanza oscuri!

Voglio supporre col ministro che i buoni settennali non si ammortizzino; e quindi trascurato senz'altro i risultati della categoria del movimento dei capitali. Essi per un quinquennio non sono molto diversi da quelli che sarebbero nel 1893-94, indipendentemente dall'operazione con la Cassa depositi; la quale servirà ampiamente a colmare i vuoti, sostituendo ai debiti che si estinguono un nuovo debito che si accende.

Consideriamo invece l'aumento nei carichi sulla categoria delle entrate e spese effettive, che costituisce il bilancio normale.

Non ripeterò le cifre dettate dall'onorevole Grimaldi; anzi facendo ora il trasporto delle pensioni nella spesa effettiva, l'aumento da lui annunciato viene a diminuire.

Infatti, nei quattro anni posteriori al 1893-94 noi avremo una media d'incremento annuo, fatte tutte le piccole rettifiche, di 6,900,000 lire per nuovi carichi inevitabili. Diciamo 7 milioni all'ingrosso. Sette milioni di incremento annuo, cioè in più ogni anno di fronte a quello che immediatamente precede, non sarebbero gran cosa; ma bisogna fare in proposito alcune avvertenze.

In primo luogo ci partiamo da un avanzo iniziale di 40 milioni, il quale si ripeterà in tutti gli anni successivi, con gl'interessi composti, a meno che non ci si risolva a provvedervi con rimedi organici.

In secondo luogo non sono stati conteggiati dal ministro alcuni aumenti di spesa inevitabili.

Per Roma è computata soltanto, oltre il milione e mezzo del policlinico già stanziato nel 1893-94, una maggiore spesa di un milione all'anno per due anni; solo nel 1896-97 si arriverebbe a tre milioni e mezzo da spendere per Roma, scendendo a due milioni e mezzo nell'anno successivo. È chiaro che la somma prevista, almeno per i due primi anni, è insufficiente.

Abbiamo per le carceri, a cominciare dal 1894-95, un aumento di circa 4 milioni, poichè col 1893-94 si finisce di consumare il fondo che si era accumulato nei residui e del quale ci siamo valse per le spese di competenza durante quattro esercizi.

Abbiamo egualmente l'aumento di 600,000 lire per concorso ai sussidi dei maestri. Abbiamo altre 800,000 lire per la nuova linea

di navigazione Venezia-Bombay, che non è stata calcolata. Abbiamo l'aumento di un milione e mezzo per le strade comunali; tornando alla legge organica del 1868, nel 1895-96 si dovrebbe aumentare lo stanziamento di questa somma, e non sarà un lusso, perchè abbiamo un arretrato di una dozzina di milioni di debito verso i Comuni. Abbiamo le Casse pensioni ferroviarie a cui provvedere. Abbiamo la costruzione dei campi di tiro a segno, che importano una spesa abbastanza forte, poichè si tratta di settecento campi di tiro.

Grimaldi, ministro del tesoro. Entrano nel limite dei 246 milioni.

Sonnino Sidney. Tanto meglio; ne prendo atto di fronte al ministro della guerra.

Non abbiamo stanziato nulla per il rimborso delle spese anticipate dalle Provincie lombarde per il catasto vecchio, a malgrado che vi sia una specie di contratto con le Provincie che hanno accettato i ratizzi proposti dal Governo.

Questi ed altri che non ci è dato oggi prevedere, ma che saranno egualmente inevitabili, sono gli aumenti di spese che non sono calcolati in quei sette milioni di incremento annuo che ho già rilevato; e tutti insieme spingono la media dell'incremento annuo a circa dieci milioni; con una cifra però alquanto maggiore per i primi due anni.

Bisogna inoltre sempre tenere in mente che alla spesa per le costruzioni ferroviarie si provvede con accensione di debiti; e questa spesa per un triennio a cominciare dal 1894-95, per effetto della legge 10 aprile 1892, sale a 40 milioni, cioè dieci più che nel 1893-1894. E non è cifra oramai più riducibile, perchè si tratta più di somme occorrenti per pagamento e liquidazione di impegni già contratti, che non di previsione di nuovi lavori.

Di fronte a tutte queste maggiori spese, possiamo noi contentarci della speranza di una ripresa nelle entrate?

Intanto quest'anno, tale ripresa non si è verificata, perchè se noi togliamo circa 17 milioni di maggiori entrate del grano, che non sono da considerarsi come effetto di un incremento normale, per quanto giovino al tesoro, e i due milioni e 400,000 lire per maggior riscossione sulle tasse di successione, non abbiamo più, negli otto mesi trascorsi, alcun aumento nelle riscossioni complessive

di fronte all'anno precedente; e risulta invece, che salvo particolari compensi tra un capitolo e l'altro, le entrate nel loro insieme rimangono ferme. E quando si trova che i totali restano fermi, si può dire che veramente danno indietro, perchè vi sono oggi in più parecchie tasse che furono introdotte in epoca recente e che vanno ora esplicando la loro azione sulle riscossioni.

Dunque incremento per ora non c'è; ma possiamo ragionevolmente sperare che qualche piccolo aumento ci debba essere in avvenire.

Nel 1893-94 abbiamo una previsione di aumento, nei principali cespiti, di circa 8 milioni e mezzo, il che non è eccessivo; tasse sugli affari + 600,000 lire; tasse di consumo + 4,500,000 lire; tassa di ricchezza mobile + 1,500,000 lire; tassa fabbricati + 500,000 lire; poste e telegrafi + 1,400,000 lire. In tutto + 8,500,000 lire.

Possiamo noi dunque affidarci allo sperabile aumento nelle entrate, ammettendo anche col ministro, che possa raggiungere la ragione di 10 milioni all'anno, per far fronte agli inevitabili aumenti di carichi che abbiamo preveduto pel quadriennio 1894-95 al 1897-98?

Quando avessimo già il pareggio normale ed effettivo nel 1893-94, se non partissimo da un disavanzo iniziale di 40 milioni, senza contare gli altri 30 milioni delle costruzioni ferroviarie, che a cominciare dal 1894-95 diventeranno quaranta, io capirei che ci si contentasse della speranza dell'aumento nelle entrate; io comprenderei che ci si affidasse a quello stellone, che, fortunatamente, a quanto ci ha detto l'onorevole Stelluti-Scala, è rimasto sullo stemma del Ministero delle finanze; (*Si ride*) perchè non vi sarebbe stringente urgenza di provvedere, e quando vi è impossibilità di far di più di quel che si fa, si può, con la coscienza tranquilla, affidarsi pel resto alla speranza e alla buona fortuna.

Ma ciò, lo ripeto, a patto di avere assicurato il pareggio normale e veritiero nel presente e nell'esercizio prossimo. Se questo non succede, se non si parte dalla sicurezza del pareggio, l'aumento nelle entrate viene divorato dal disavanzo iniziale che si ripete ogni anno con gl'interessi composti.

Quando abbiamo invece, come punto di partenza, cifre come queste di disavanzo, non

è lecito affidarsi a speranze; bisogna provvedere e provvedere energicamente.

Noi possiamo discutere sul modo di provvedere; ma fin da ora ad occhio e croce si può dire che, anche rassegnandosi a provvedere per qualche altro anno con accensioni di debito alla spesa delle costruzioni ferroviarie, occorrono almeno 30 milioni di maggiori entrate, e 10 milioni almeno di economie sul totale della spesa cioè al netto delle maggiori spese; e quando si presentasse maggiore il fabbisogno dovrebbe crescere di altrettanto la somma delle economie, perchè credo che più di 30 milioni di aumento di entrate non si possa oggi sperare nè esigere.

L'altro giorno, quando parlò l'onorevole Saporito, ed accennò ai necessari aumenti delle entrate, ci fu un po' di reazione nella Camera; oggi, forse perchè io l'avrò un po' ipnotizzata, non ne vedo. (*Si ride*).

Comunque sia di ciò, un programma che dica: non debiti, perchè non vogliamo andare in rovina; non imposte, nè da sole nè unite alle economie; e non economie sufficienti, perchè non possiamo dissanguare i servizi dello Stato, non è, signori miei, un programma serio

per la contraddizione che nol consente.

Ho detto che le sole economie non possono essere sufficienti; e mi pare chiaro che tali non possono essere mai, per compensare 60 o 70 milioni di disavanzo. È possibile infatti fare 70 milioni di economie? No; bastano quattro cifre considerate all'ingrosso, e che cito a memoria, per provarlo.

Contro 1,550,000,000 di entrata, abbiamo circa 740 milioni di spese intangibili; 350 milioni di spese consolidate militari; e circa 250 milioni di spese di riscossione, tra le quali metto anche, con una lieve eccezione per le sovvenzioni alle linee di navigazione commerciali o politiche, le spese delle poste e telegrafi, senza le quali non esisterebbero le entrate corrispondenti. Riunite insieme tutti gli altri servizi su cui voi potreste fare economie ed ascenderanno all'ingrosso a 280 milioni, o giù di lì.

Orbene, potete voi sognare di fare 60 o 70 milioni di economie su 280? e ciò dopo le molte riduzioni già eseguite negli ultimi tre esercizi?

È assurdo il pensarlo e non è necessario

scendere a minute analisi per spiegarne le ragioni.

L'onorevole Fortis l'altro giorno, in un discorso politico tenuto a Bologna, espresse la speranza di ricavare 50 milioni da una conversione libera e spontanea del debito pubblico; ed invitava « la democrazia a studiare l'idea per affrettarne la soluzione ».

Oh se bastassero gli studi ad affrettare la conversione! Ci saremmo già arrivati da molto tempo.

Marziale parecchi secoli fa diceva: « *Dantur opes nulli nunc nisi divitibus* ».

Questo *nunc* di 18 secoli fa dura fresco tuttora! Per fare la conversione sarà necessario prima destare in tutti la fiducia, la sicurezza che abbiamo raggiunto un vero pareggio stabile e normale.

La possibilità della conversione dipende dal credito di cui si gode; e si sa che il credito si ha tanto più quanto meno se ne ha bisogno. Per arrivare dunque alla conversione bisogna assicurare il pareggio, e per giungere a questo occorrono le forti opere e non basta davvero lo studio.

Io vedo fosco e sconsolante l'avvenire. E quel che mi dà più pensiero nella nostra situazione politica e finanziaria, è il non vedere alcuna reazione viva degli animi, è questo stato di indifferenza morale, questa atonia generale di fronte ad un male rivelato e saputo. (*Bravo! Benissimo!*)

Non ci curiamo di provvedere efficacemente e risolutamente anche là dove prevediamo; ci si contenta di vivere alla giornata; di procedere innanzi coi soli piccoli espedienti.

Qui tutto è rinvio! (*Bene!*) Tutto è proroga: rinvio per la spesa delle pensioni; rinvio per l'ordinamento del credito; per la circolazione; per le opere pubbliche; per ogni riforma organica e di serio decentramento; per ogni atto legislativo che tenda a risanare questa morta gora della nostra vita parlamentare; per ogni virile decisione in fatto di politica interna o estera.

Dobbiamo scuoterci! Ridestare le energie latenti di cui abbonda il paese! Invocare, imporre il sacrificio, dove occorra, per tener alto il decoro e l'onore della patria.

Non basta il dire: facciamo intanto un passo, sarà tanto di guadagnato; faremo il resto col tempo! No; ogni sacrificio, ogni sforzo insufficiente a farci raggiungere la meta è una energia sprecata.

È follia il dire, come ho letto in tanti discorsi elettorali, che quando il paese sarà ai cimenti, saprà fare i sacrifici necessari. No, o signori; in finanza come in guerra chi non si prepara in tempo, soccombe, qualunque sia lo sforzo che faccia, qualunque l'eroismo che sappia spiegare nel momento del bisogno supremo.

Se non preparate gli ordinamenti, se non provvedete le armi, avrete un bell'aver entusiasmo e slanci; sarete sconfitti nel giorno della battaglia. Così nella finanza, se voi accumulate disavanzi e debiti, precipiterete fatalmente appena il vostro credito fallirà per qualunque straordinaria combinazione, e non basteranno allora i più duri sacrifici per evitare la rovina.

Nei tre anni finanziari 1890-91, 1891-92, 1892-93, noi abbiamo accumulato disavanzi, fra entrate e spese effettive, per 214 milioni, e fatto emissioni per costruzioni ferroviarie per 236 milioni; sono 550 milioni, in tre anni, di peggioramento patrimoniale. Sono 25 milioni all'anno di più di spesa intangibile, per interessi sotto varie forme, cui bisogna provvedere dissanguando i servizi pubblici e depauperando l'economia nazionale! 25 milioni di spesa che non giovano ad alcuno; fuorché forse ai banchieri. E ogni giorno che passa lascia un nuovo residuo di debito per l'indomani!

Il 1892-93 ci lascia una trista eredità di 50 milioni di maggior debito; il 1893-94 ne promette altri 75.

E il male s'incancrenisce. Lentamente, fatalmente, mentre discutiamo della Consulta araldica, o delle quisquiglie che dividono i partiti, il paese procede tristamente sulla via che conduce al fallimento e al disonore. (*Mormorio*). Sì, o signori, verso il fallimento! E lo sappiamo!

Non vi può essere una politica estera seria e dignitosa senza una finanza forte; e finanza forte non si può avere, in un paese retto ad istituzioni libere, se non si ha una finanza sincera.

La verità è sempre la verità, tutta intera, per quanto cruda possa riuscire; senza esagerazioni, ma anche senza reticenze. È quella che mi sono prefisso di dire sempre ai miei colleghi alla Camera, senza altre considerazioni. Verità nella diagnosi, sincerità nella indicazione dei rimedi. È l'unico modo che

abbiamo noi semplici cittadini di rendere qualche servizio alla cosa pubblica.

E per amore della verità dei conti, e della sincerità della nostra finanza, ripeto la dichiarazione che già feci in seno alla Giunta generale del bilancio, quando proposi l'articolo 2° della presente legge.

Se il Governo e la Camera accetteranno questo articolo, voterò la legge, come un espediente temporaneo e provvisorio a sollievo del Tesoro, come un debito oramai in gran parte inevitabile; sicuro come sono, che non c'è Governo, non c'è Parlamento che si rispetti che possa assistere impassibile, da un anno all'altro, allo spettacolo di un disavanzo aperto e dichiarato nel bilancio dello Stato, e non far nulla per ripararvi, soltanto perchè si è già fissata prima la forma con cui contrarre il debito per evitare che tutto intero il peso del disavanzo piombi sul Tesoro; che non c'è nessun Parlamento che possa assistere impassibile allo spettacolo di una voragine, che va allargandosi sempre, e minaccia di ingoiare tutta la prosperità economica del paese, e di porre a serio repentaglio, ove non si provveda a tempo, anche l'indipendenza e l'autonomia politica del Regno.

Vorremmo andare incontro indifferenti o spensierati alla peggiore delle servitù, a quella dei banchieri esteri? Ogni nuovo debito è un passo verso l'asservimento.

Io, quindi, fuori di qualunque questione di partito, dell'un Ministero o dell'altro, se il Governo, l'attuale o un altro, mostrerà di aver chiara la percezione del pericolo e fermo il proposito di ripararvi senza ulteriori indugi, lo appoggerò. Se no, no. (*Bravo! Benissimo — Vive approvazioni*).

Presidente. Il seguito di questa discussione è rimandato a domani.

Interpellanza e interrogazioni.

Presidente. Comunico alla Camera la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto muove interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro dei lavori pubblici per sapere se intendono persistere nel proposito di non provvedere alla esecuzione di lavori nel comune di Finale Emilia, che non possono essere più oltre differiti senza grave danno dell'igiene e senza

sacrificio dei bisogni più immediati ed urgenti della classe lavoratrice di quel paese.

« Agnini. »

Giolitti, presidente del Consiglio. Dirò domani se e quando risponderemo a questa domanda d'interpellanza.

Presidente. Comunico inoltre le seguenti domande d'interrogazione:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sulle voci corse di soppressione o riduzione di qualche insegnamento annesso al Reale Istituto di musica di Palermo.

« Palizzolo. »

« Il sottoscritto desidera di sapere dall'onorevole ministro dell'interno se il nuovo modo di compilazione della *Gazzetta Ufficiale* porta o no un aumento al bilancio relativo.

« Valli E. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno circa il nuovo organico della *Gazzetta Ufficiale*.

« Soggi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri per conoscere se e quali provvedimenti intende adottare a protezione dei nostri emigrati in Australia contro le dimande della Lega.

« Pugliese. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione se sia nelle sue intenzioni provvedere al voto, ormai antico, della istituzione di scuole superiori di architettura.

« Luciani. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri sulla notizia che gli ambasciatori delle potenze a Costantinopoli consigliarono di nominare un cristiano a governatore di Candia, e per sapere se, come credesi, l'ambasciatore italiano abbia favorita questa proposta.

« Galli. »

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro degli esteri per sapere se è da sperarsi che nelle trattative commerciali colla Spagna si possa ottenere una sensibile diminuzione del dazio di entrata alla voce *marmi*.

« Pellerano. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio sui mezzi, coi quali il Governo intende provvedere al mantenimento delle promesse fatte riguardo al credito agrario.

« Luzzati Ippolito. »

« Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole ministro dell'interno se egli convenga nell'opportunità di un provvedimento legislativo, che abolisca la facoltà dalla legge 4 luglio 1852 riconosciuta alle Università israelitiche di imporre un annuo contributo agl'israeliti del proprio distretto per far fronte alle spese di culto.

« Badaloni. »

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Do-mando di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. Se-bene non sia consentito dal regolamento, pre-gherei la cortesia dell'onorevole presidente e della Camera di permettermi risponda su-bitto con poche parole all'interrogazione del-l'onorevole Palizzolo. (*Sì! sì!* — *Parecchi deputati occupano l'emiclo*).

Presidente. Parli, onorevole ministro, parli. Prendano i loro posti, onorevoli colleghi!

Martini, ministro dell'istruzione pubblica. So anch'io che si è diffusa per mezzo dei gior-nali in Palermo la notizia che sia nelle in-tenzioni mie di sopprimere o ridurre quel-l'Istituto musicale.

Io in verità debbo dire che non intendo che utile ci sia a creare e divulgare di tali notizie le quali soltanto sono una prova delle facoltà inventive di chi le concepisce e le divulga.

La notizia non ha ombra di fondamento, e mi duole tanto più che essa si sia diffusa inquantochè tutti gli atti miei, dacchè sono al Ministero, provano la mia sollecitudine verso l'Istituto musicale di Palermo. Io l'ho trovato in grande disordine: ho nominato un commissario regio, il duca di Craco, che è un palermitano, già sindaco della sua città e quindi molto amante della città stessa e dei suoi Istituti. Evidentemente, se io avessi avuto in animo di sopprimere o ridurre quel-l'Istituto, non avrei nominato ad ammini-strarlo temporaneamente un cittadino di Pa-lermo. L'unica cosa che si tratta di ridurre è il numero dei posti nel Convitto, e ciò su

proposta dello stesso commissario e per una sola ragione: perchè a Palermo capitano di rado insigni musicisti; ed i vari ispettori ed ultimamente anche il commissario regio hanno suggerito che, a porre innanzi agli alunni modelli eccellenti nel canto, nella musica e nell'esecuzione dei diversi strumenti, si mandino alcuni alunni, fra coloro che dimostrarono maggiori attitudini, nelle varie città d'Italia ed alcuni anche all'estero.

Ora per potere raggiungere questo scopo e creare delle borse, probabilmente sarà necessario di diminuire di alcuni posti il Con-vitto. A tutto questo si riduce la soppressione o riduzione del Convitto e questa idea stessa è ancora un semplice progetto.

Ma, come l'onorevole Palizzolo vede, si tratta di dare incremento, di volgere a fine più pratico e migliore l'insegnamento musi-cale a Palermo, non di sopprimerlo. Se poi non si può più neanche sopprimere quattro posti in un Convitto e tutto si deve lasciare come sta, allora io non capisco perchè non si sopprimano anche il Governo ed il Parla-mento, che si adoperano a cercare con atti amministrativi e legislativi di migliorare la pubblica azienda. (*Bene!*) Se, ripeto, lo *statu quo* deve essere mantenuto in tutto e per tutto, a mandare innanzi lo Stato basteranno i capi-divisione, l'opera del ministro diventa inutile e secondo me anche quella dei depu-tati. (*Benissimo!*)

Presidente. Onorevole Palizzolo, ha facoltà di parlare.

Palizzolo. Son grato all'onorevole ministro della pubblica istruzione per la cortese pre-mura, con cui si è degnato di rispondere alla mia interrogazione. Lo ringrazio delle ampie assicurazioni, che mi ha dato; ritenga pure che della riduzione dei posti nel nostro collegio musicale la cittadinanza palermitana non si dorrà certamente quando saprà da quali lodevoli intendimenti è mosso l'onore-vole ministro. Mi dichiaro dunque completa-mente soddisfatto.

Presidente. Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Palizzolo.

Le altre interrogazioni seguiranno il corso regolamentare.

L'onorevole ministro delle poste e dei te-legrafi chiede che il disegno di legge per la proroga delle Convenzioni pei servizi postali e commerciali marittimi sia iscritto come

primo argomento nell'ordine del giorno della seduta di domani.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

La seduta termina alle 6,10.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

1. Interrogazioni.
2. Verificazione di poteri. — Elezione contestata del Collegio di Pietrasanta. (Eletto Giorgini).

3. Discussione del disegno di legge: Pro-ruga delle Convenzioni per i servizi postali e commerciali marittimi. (154)

4. Seguito della discussione sul disegno di legge: Provvedimenti sulle pensioni civili e militari. (17)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI
Direttore dell'ufficio di revisione.

Roma, 1893. — Tip. della Camera dei Deputati.

